STEFANO DELLE CHIAIE

(1794 - 1860)

ATTUALITÀ DELLE SUE RICERCHE

ATTI DEL CONVEGNO

TEANO - 23 GIUGNO 2007

ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO" - TEANO

"Stefano Delle Chiaie
(1794-1860)
attualità delle sue ricerche"

ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO" - TEANO

STEFANO DELLE CHIAIE

(1794 - 1860)

ATTUALITÀ DELLE SUE RICERCHE

ATTI DEL CONVEGNO

TEANO - 23 GIUGNO 2007

TIPOGRAFIA FIORE TEANO

IL PRESENTE VOLUME È STAMPATO PER CURA
DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO"
ORGANIZZATRICE DEL CONVEGNO.

AGLI AUTORI DEGLI SCRITTI E DELLE IMMAGINI SONO RISERVATI I RELATIVI DIRITTI.

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Le foto di cui alle pagine di rimando sono state realizzate da:
- MIMMO FEOLA: pagine 6, 22, 23, 25, 27, 32, 59.
- ANTONIO GAMMARDELLA: pagine 19 (in basso), 38, 57, 58 (in basso), 60.
- GIUSEPPE MASTRATI: pagine 15, 16, 17, 19 (in alto), 30, 40, 58 (in alto).

La fotografia di Stefano Delle Chiaie a pag. 50 è pubblicata per gentile concessione della SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL POLO MUSEALE NAPOLETANO.

In copertina:
medaglione bronzeo sulla facciata dell'Ospedale di Teano elaborato sulla foto pubblicata a pag. 30.

CAV. STEFANO DELLE CHIAIE

Il Dott. Claudio Gliottone, moderatore del convegno, ha riassunto nelle pagine seguenti gli interventi da lui svolti nelle varie fasi del convegno.

LA STORIA NON HA TEMPO

La storia non ha tempo: è contemporaneamente passato presente e futuro: o, in forma meno paradossale, è essa stessa tutto il tempo.

Non v'è attimo, situazione o personaggio che non sia legato da un sottile filo che dal passato lo proietti direttamente nel futuro.

La civiltà micenea, quella greca e poi l'egiziana, la romana, o quella cinese o quella maya non costituiscono forse la base del nostro presente e con esso le fondamenta del futuro? E Aristotele, Alessandro Magno, Cesare, Gesù di Nazareth, Galileo, Kant, non sono forse quotidianamente presenti nella nostra epoca e lo saranno nel futuro, assieme a quanti pensatori, scienziati, umanisti, filosofi la nostra epoca saprà produrre?

L'umanità, pur una nella sua totalità, è composta da infiniti frammenti sparsi nel tempo e nello spazio, singole individualità raggruppate in altre infinite aggregazioni e queste in altre più grandi e poi in altre ancora.

La storia altro non è che lo studio del cammino di essa sulla strada del progresso, e questo a sua volta altro non è che la aspirazione di ognuno e di tutti a viver meglio, a liberarsi dal male, a conquistare a tal fine conoscenze ed idee e situazioni diverse. Così il progresso si attua attraverso l'opera di singoli (filosofi, scienziati, ricercatori, studiosi, poeti, politici…), e di aggregazioni (etnie, popoli, nazioni, civiltà…). Anche lo scontro tra queste ultime sovente con esito in sanguinose battaglie è, alla fine, la ricerca, almeno da parte di una di esse, del "vivere meglio", spiegandosi, ma non giustificandosi, con ciò, anche la sopraffazione.

Ad ogni etnia, ad ogni popolo, ad ogni nazione appartengono poi singoli individui la cui opera fisica, ideologica, artistica, concettuale, superiore a quella di altri uomini, è servita a dare particolare impulso a questo inesorabile cammino dell'umanità verso il "vivere meglio" .

Personaggi la cui grandezza consiste il più delle volte nell'aver saputo spezzare idoli, distruggere credenze, costruire cose nuove in campi dove regnava l'acquiescenza ideologica, indirizzare le loro ricerche su strade ancora non percorse, perseverare nelle loro convinzioni contro atteggiamenti di massa. Meraviglioso indivi-

dualismo che si nutre dell'appiattimento generale e sa emergere, anche se spesso, dobbiamo dire anche questo, è espressione di latenti percorsi globali che comunque il singolo ha il merito di intuire e portare alla luce.

Ogni volta che ci accingiamo a ricordare un personaggio, a rivisitare una circostanza, a studiare un avvenimento non lo possiamo fare con la fredda astrattezza della scienza, capace, ad esempio, di datare precisamente un reperto o di calcolare al millimetro la distanza terra-luna.

Infatti è cosa diversa: lo studio della storia è come una introspezione della umanità, un guardarsi dentro con tutta la universale emotività e soggettività, e non è un controsenso, propria del genere umano, per la quale non esiste esattezza scientifica. Lo stesso avvenimento, personaggio, situazione sono visti con occhio e giudizio diversi a seconda dei tempi, dei modi, dei momenti sociali in cui avviene la rivisitazione. E' naturale che sia così, ad ulteriore riprova che il passato non è staccato da noi, dal nostro presente, che diventa anch'esso immediatamente passato.

Come in un gomitolo di lana, diceva Bergson, che si accresce mano a mano che si arrotola altro filo e quello nuovo non potrebbe sovrapporsi se non esistesse quello già avvolto; e questo, pur non vedendosi, è parte integrale del gomitolo in tutta la sua interezza.

Accade anche che il susseguirsi dei momenti storici ne segni il progressivo superamento sì che si perda sovente memoria di quello che è accaduto precedentemente o di chi ne è stato artefice o protagonista; poi, improvvisamente, un evento nuovo riporta l'uomo alla ricerca del passato, allo studio della storia, e gli consente di strappare al tempo "gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri" di "passarli in rassegna e schierarli nuovamente in battaglia". In realtà non è il tempo a "far prigionieri gli anni", perché, l'abbiamo detto, la storia è essa stessa il tempo: è solo la memoria dell'uomo, proteso al "progresso", a celare a se stessa, più o meno a lungo, il passato o alcuni episodi di esso.

Lo studio della storia si ripropone allora come momento magico di conoscenza di cose alle quali siamo strettamente legati, vive in noi come difficilmente immaginabile, ed assume la bellezza di un evento partecipativo vitale ed emozionante.

Solo così possiamo spiegarci l'entusiasmo col quale i soci dell'associazione Erchemperto si dedicano a questa introspezione ch'è ancora più esaltante perché rivolta ad un vissuto storico, archeologico e ambientale strettamente locale.

Parlare del popolo dei Sidicini, ad esempio, è parlare dei nostri diretti progenitori, i cui geni sono presenti ancora in ognuno di noi, a migliaia di anni di distanza: possiamo anche non parlarne, non ricorrere allo studio della loro storia, ma essa è indissolubilmente presente in noi.

L'attenzione del convegno è rivolta ad un illustre uomo di scienza, Stefano delle Chiaie, nato a Teano e vissuto oltre due secoli fa, il quale raggiunse fama interna-

zionale grazie ai suoi studi anatomo-patologici, zoologici e biologici, precorritori di grandi scoperte anche metodologiche.

Un non celato intento dell'Associazione è anche quello di rendergli giustizia per una sorta di oblio nel quale la sua figura, ben nota ancora oggi agli studiosi del settore, è invece caduta tra i suoi concittadini.

La grandezza di ogni figura meritoria di menzione storica è legata a vari aspetti generali della sua opera, che, nel campo scientifico, può nascere dall'approfondimento di alcuni temi già noti, o dalla ricerca rivolta in direzioni non usuali, o, addirittura, dall'affermazione di principi completamente nuovi, quasi sempre in contrasto con le conoscenze generiche del periodo; ed in questo caso è necessario anche tanto coraggio a cantare fuori dal coro e perseveranza nel dimostrare di aver ragione. Quelli del secondo gruppo hanno una marcia in più, donatagli dalla natura o dal destino: l 'intuizione.

Comune a tutte e due le categorie l'amore per lo studio e l'applicazione. Perché anche la scienza progredisce col contributo di tanti tasselli e le conoscenze di oggi sono possibili solo grazie a tutte le conoscenze accumulatesi nel tempo, come il filo all'interno del gomitolo. Per di più in un campo prevalentemente matematico, dove il successivo non può prescindere dal precedente; Michelangelo avrebbe potuto dipingere la cappella Sistina pur ignorando le opere di Giotto e Beethoven comporre la nona sinfonia pur non conoscendo le opere di Vivaldi, o Leopardi scrivere i Carmi senza aver neanche letto Dante, ma difficilmente Einstein avrebbe potuto elaborare la teoria della relatività senza conoscere la teoria gravitazionale di Newton.

Il Nostro appartiene a questa categoria: profondi studi per apprendere quanto già scoperto ed ancora più articolati studi per indagare, conoscere, elaborare, classificare, scoprire. La sua carriera scolastica lo porta alla laurea in medicina, ma la sua tenacia di studioso gli apre una brillante carriera accademica che ai suoi tempi era oggetto di riconoscimenti onorifici presso la corte, in un'epoca in cui ancora i sovrani, come nel fiorire dell'Illuminismo, si pregiavano di onorare uomini illustri per scienza o letterati.

Strano destino: nasce a Teano e dopo una brillante carriera muore nell'anno in cui proprio a Teano viene siglata la scomparsa del regno per il quale, con tanto profitto e grandi riconoscimenti, aveva operato. I Teanesi, inconsapevoli testimoni di quello evento e della sua importanza, stabilizzatasi ormai la posizione storica della nuova Italia, seppero riconoscere meriti e profondere onori al loro illustre concittadino. Poi il tempo fece appannare la conoscenza sua e della sua opera.

A Teano Stefano Delle Chiaie visse poco, ma i suoi conterranei ricordarono i suoi natali e ne furono fieri. Erano altri tempi: lo spirito di appartenenza era ancora presente ed ogni concetto di globalizzazione così lontano a venire.

Oggi che viviamo nel "villaggio globale" potrebbe risultare inusuale il ricorda-

re qualche personaggio e vantarsene per la concittadinanza, ma crediamo che il farlo possa comunque essere utile. Certamente non per l'evento della appartenenza, la cui casualità è indiscutibile, ma per focalizzare la rinomanza dell'opera sua, che appartiene, questa sì, al "villaggio globale": la nascita qui e non altrove, pur non guastando un velo di orgoglio, sia solo il pretesto, l'occasione per parlarne.

Perché l'importante è parlarne, come il parlare di tutti quegli uomini che hanno arricchito il cammino dell'umanità, sovente con sforzi e sacrifici, con la loro superiorità intellettiva, con le loro capacità artistiche o costruttive, con le loro idee innovative, con tutto quanto non potrà mai essere "globalizzato" perché sacralmente appartenente al singolo individuo.

Perché in un mondo apparentemente e, a volte, troppo volutamente massificato è pur sempre il singolo individuo la piccola particella che quotidianamente, e non solo nelle cose o per le cose eccelse, dona il suo contributo al progredire dell'umanità.

Parlarne significa portare a conoscenza di tutti noi qualcuno che ha saputo fare qualcosa di meglio che non tutti noi, che pure con il nostro quotidiano vivere, lavorare, rapportarci, pensare, costruire, siamo artefici di nuovo filo che si appone al gran gomitolo del tempo.

Parlarne può significare dare sprone, perché "a egregie cose il forte animo accendono l'urne dei grandi"!

Il lustro che persone famose possono dare ad una comunità, anche per il solo fatto di derivarne, è notevole, si pensi a Vinci per i natali di Leonardo; ma il ricordo, per produrre ancora effetti, va coltivato, tirandone fuori tutti i possibili aspetti positivi, di insegnamento e di stile, per quella comunità, evitando di ingrandire più del dovuto cose che grandi non sono o di minimizzarne altre che piccole non sono.

Quante smitizzazioni e quante revisioni storiche hanno caratterizzato i nostri ultimi anni.

E' giusto che ogni tanto si tiri fuori l'argenteria per lucidarla, come si riesamini un periodo o un personaggio per rivederne aspetti probabilmente sconosciuti; abbiamo già detto che ogni giudizio è legato ad infinite variabili come il tempo, i costumi, le mode, le idee, ma bisogna comunque stare attenti a non porre nella demitizzazione di un fatto la stessa opposta tenacia che ne aveva creato la mitizzazione. E' il pericolo che si corre a giocare col passato.

Distacco e serenità di giudizio sono fondamentali per chi si accinga a farlo, e di certo non mancheranno, conoscendo la preparazione e serietà dei relatori, in questa nostra occasione.

Infatti in modo rimarchevole l'avv. Guido Zarone ci fornisce un quadro preciso e documentato della Teano di fine settecento, addentrandosi nei vicoli e nei palazzi tra i quali si compì la giovinezza del Nostro, figlio di una famiglia originaria della

vicina Presenzano; e del pari sa, con rara maestria e competenza, illustrarci l'organizzazione amministrativa del tempo e presentarci altri illustri personaggi i cui destini si incrociarono col Delle Chiaie.

Indispensabile premessa al necessario inquadramento "nel tempo e nello spazio" dell'oggetto del nostro studio.

Il prof. Giovanni Chieffi, da uomo di scienza e di cultura, ha saputo, prima di entrare nello specifico settore degli studi e delle ricerche del Nostro, sottolineare l'importanza avuta dal particolare periodo storico-politico europeo a cavallo tra il XVIII e XIX secolo sugli studi scientifici, che godettero di rinnovato impulso, aprendo e facilitando la strada alla ricerca ed alla sua specializzazione. Ci dà notizia di tutte le Accademie alle quali il Delle Chiaie fu iscritto e delle tante pubblicazioni che gli valsero grande fama, tanto da ricevere l'onore della visita del "Re del Portogallo e dall'autocrate Zar delle Russie, Nicola, il quale ebbe a meravigliarsi che un uomo tanto celebre fosse poco noto nel proprio paese…".

Ma un uomo, per quanto grande possa essere, resta sempre un uomo, con il suo carattere, le sue fissazioni, e, perché no, la sua cattiveria. E la dottoressa Marielva Torino arricchisce la sua dotta relazione con questi umanissimi tratti che pure contraddistinsero Stefano Delle Chiaie nelle dispute e negli alterchi dai quali neppure il mondo della scienza è scevro.

Ma lo fa dopo aver magistralmente elencato tutti gli studi e le sue scoperte, da quelle di paleopatologia effettuate sui primi resti rinvenuti a Pompei a quelle di anatomia e zoologia, sottolineando la modernità del suo approccio metodologico: il tutto confortato da una ampia bibliografia.

Ed infine, da esperta paleopatologa qual è, affaccia una ipotesi sulla causa del decesso di Stefano Delle Chiaie, dovuto probabilmente ad avvelenamento cronico da mercurio ch'egli usava iniettare nei reperti per le sue disamine anatomiche.

Certamente non si poteva dare miglior contributo al ricordo di uno studioso sì grande, soprattutto da parte di alcuni suoi conterranei che sono fieri di tutti quelli che li hanno preceduti e che costituiscono anche loro il centro della matassa attorno al quale si avvolge quotidianamente e silenziosamente il filo del tempo e del progresso.

CLAUDIO GLIOTTONE

Il manifesto di annunzio del convegno

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO"

Eccellenza Reverendissima
Illustri Relatori,
Gentili Signore e Signori

grazie per aver corrisposto, con così vasta e qualificata partecipazione, all'invito dell'Associazione "Erchemperto" che ha promosso questa manifestazione per onorare una delle più belle figure della nostra Terra.

Solitamente, convegni del genere si tengono in occasione di ricorrenze anniversarie; quello che sta per avere inizio è stato organizzato, invece, per un fatto del tutto occasionale.

La professoressa Marielva Torino, che sin da ora ringrazio perché è la vera artefice del convegno, nell'ambito dei suoi studi di paleopatologia si è imbattuta in vari riferimenti a interessanti e poco note ricerche condotte da Stefano Delle Chiaie delle quali però risultava difficile rinvenire la documentazione. Si è rivolta perciò al nostro socio avv. Guido Zarone, autentico "archivio parlante" delle patrie memorie e dall'incontro tra la tensione scien-

tifica della Professoressa e la passione per il passato del nostro Guido, forse sorrette entrambe da una comune curiosità di sondare il "mistero" del personaggio Delle Chiaie - inspiegabilmente celebrato oltre misura all'estero e poco conosciuto in patria - è germogliato questo convegno, che è in primo luogo un incontro di persone che, a vario titolo, hanno cara la memoria di Stefano Delle Chiaie.

Sono presenti tra noi, e porgo loro un cordiale benvenuto, molti membri della Famiglia Delle Chiaie. Nei loro archivi di famiglia sono custodite memorie del grande Stefano che avremmo voluto esporre in una mostra documentaria, che però non è stato possibile organizzare degnamente in breve tempo. Contiamo di poterla allestire in occasione della presentazione della pubblicazione degli atti del convegno.

È presente, ed ossequio, il Vice Sindaco di Napoli Notaio Sabatino Santangelo, venuto a rappresentare la città nella quale Stefano Delle Chiaie visse la sua operosissima esistenza e che ne custodisce i resti.

Ci onora della sua presenza il nostro beneamato vescovo S. E. Mons. Arturo Aiello. S. E. Mons. Felice Leonardo, vescovo emerito di Cerreto-Telese e intramontabile guida di tante generazioni di teanesi, trattenuto da altri impegni, ci ha espresso il suo vivo rammarico per la forzata assenza.

Stefano Delle Chiaie, come tra breve ascolteremo, fu allievo del glorioso Seminario di Teano che sotto la guida di S. E. Mons. Aiello, siamo certi, risorgerà finalmente a nuova vita. Significativa e gradita è ancora la presenza dell'attuale Rettore Mons. Aurelio De Tora.

Consentitemi di dare infine un saluto del tutto particolare all'illustre Prof. Giovanni Chieffi, Accademico dei Lincei e, come Stefano Delle Chiaie, Accademico Pontaniano, che ci ha fatto il dono insperato della sua ambita partecipazione innalzando così il tono di questo convegno a vertici che non avevamo in conto quando lo abbiamo proposto.

Alla famiglia, alla città natale e a quella che ne custodisce le spoglie, al Seminario dove fu educato, al mondo accademico e scientifico, che insieme onorano oggi la memoria di un Genio mai abbastanza celebrato, osiamo unirci anche noi dell'Associazione Erchemperto, da quattro anni impegnata a svolgere, con pochi mezzi disponibili, un lavoro di recupero della memoria che non è vano se dà frutti come quelli che sta producendo questo convegno. Ancora grazie!

Non sottraggo altro tempo allo svolgimento del convegno e cedo il posto al nostro socio Dott. Claudio Gliottone alla cui sperimentata capacità è affidata la disciplina dei lavori.

Pasquale Giorgio

INTERVENTO DEL VICE SINDACO DI NAPOLI NOTAIO SABATINO SANTANGELO

Sono lieto di portare a questo importante convegno il saluto della Città di Napoli e del Sindaco On.le Rosa Russo Iervolino.

Sono venuto qui con sommo piacere perché Stefano Delle Chiaie è un illustre figlio di Teano, ma noi lo consideriamo anche un illustre figlio di Napoli, la città in cui venne molto presto per completare gli studi e dove visse fino alla morte svolgendovi una intensa attività scientifica.

Stefano Delle Chiaie è stato un uomo di grandi capacità scientifiche, eclettico, che ha spaziato magistralmente dall'anatomia alla medicina, dalla zoologia alla botanica. Uno studioso che ha riempito pagine e pagine di libri che ancora oggi sono oggetto di indagini serrate.

Napoli ne ha onorato la memoria, ma non sufficientemente.

Credo che, in questa occasione, posso rendermi promotore di un analogo convegno di studi su Stefano Delle Chiaie da celebrarsi a Napoli.

Napoli lo ha onorato, come ho detto, intestandogli una strada che pochi conoscono, ma si può fare di più e meglio. E in proposito, alla vostra presenza, assumo l'impegno, quale Vice Sindaco della Città di Napoli, di proporre l'intitolazione al suo nome di un'altra strada, se possibile ben più importante e centrale, come si addice a un uomo di tale levatura.

Non voglio sottrarre altro tempo al convegno.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DI TERRA DI LAVORO

Precedenti inderogabili impegni mi privano del piacere di aderire al Suo cortese invito per il convegno di studi su Stefano Delle Chiaie che si terrà sabato prossimo nel salone delle conferenze del Museo Archeologico di Teanun Sidicinum.

Avrei voluto ascoltare con immenso piacere l'amico carissimo ed autorevole socio della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Avv. Guido Zarone, nonché gli altri eminenti relatori, che avrei ambito conoscere personalmente nell'occasione offertami, ma purtroppo, le circostanze non me lo consentono.

Complimentandomi per la interessante iniziativa culturale ed augurando fecondo lavoro al benemerito Sodalizio che Ella rappresenta, mi riserverò di apprezzare gli atti del convegno una volta rassegnati alle stampe.

Cordialità infinite.

Alberto Zaza d'Aulisio

Il Presidente della Società, impegnato in altro convegno nella stessa giornata, fece pervenire al Presidente dell'Associazione la presente lettera.

Stefano
Delle
Chiaie
attualità delle sue ricerche

Memorie teanesi
di Stefano e della Famiglia Delle Chiaie

GUIDO ZARONE

Nella sua storia quasi tre volte millenaria, Teano ha dato i natali a non pochi personaggi illustri. Tra questi, e tra i più ragguardevoli, Stefano Delle Chiaie, nato a Teano da famiglia originaria della vicina Presenzano, centro di origine medievale inglobato nella Contea longobarda di Teano, la cui fondazione si ricollega alla scomparsa dell'antica Rufrae nell'*Ager Sidicinus*.

Suo padre, Vincenzo Delle Chiaie, verso la fine del Settecento risiedeva a Teano perché qui *"fungeva da governatore"*, secondo quanto si legge in una deliberazione del Consiglio Comunale di Presenzano del 18 aprile 1914 (*Il Sidicino*, anno III, n. 10, ottobre 2006). Probabilmente Vincenzo Delle Chiaie era tra gli addetti all'amministrazione del feudo di Teano, acquistato a metà del Settecento dai Caetani di Roma che in tal modo ebbero il titolo di Principi di Teano ma continuano a distinguersi con il più antico predicato ducale di Sermoneta.

In quell'epoca, all'amministrazione e alla gestione dei feudi veniva preposto un governatore, che vi esercitava tutti i poteri, particolarmente quando il feudatario risiedeva altrove. Non è documentato però che Vincenzo Delle Chiaie abbia avuto, di nome e non solo di fatto, tale incarico. Il governatore normalmente aveva alloggio nel palazzo del principe, che a Teano era costituito dalle strutture dove si svolge questo convegno e dall'attiguo palazzo Zarone, mentre i Delle Chiaie abitavano in una casa modesta e abbastanza lontana da questo posto, la cui proprietà era stata acquisita dalla famiglia molti anni prima.

Quel *"fungeva da governatore"*, scritto nel deliberato del 1914, sta forse a significare che Vincenzo Delle Chiaie, essendo vacante l'ufficio di governatore, era stato incaricato di farne le veci. Accadeva infatti, con insospettabile frequenza, specie negli ultimi tempi del feudalesimo, quando l'istituto si

era ormai svuotato di ogni funzione, che i feudatari cercassero in ogni modo di attenuare i gravosi oneri connessi al mantenimento della curia feudale, tenendo scoperti, anche per lunghi periodi, i principali uffici: governatore, giudice, mastro d'atti, ecc. È perciò probabile che Vincenzo Delle Chiaie *"fungeva da governatore"* senza averne tuttavia ottenuto la nomina formale, che veniva sancita con il rilascio di lettere patenti in forza delle quali l'investito esercitava ogni potestà vicaria del signore, salvo eventuali limitazioni espressamente previste nelle stesse patenti.

La dimora della famiglia Delle Chiaie in Teano, nell'anno in cui nacque Stefano (1794), contrariamente a quanto lascia supporre l'espressione usata nella delibera comunale del 1914, non era puramente occasionale.

In due Stati delle anime della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano in Teano, riferiti agli anni 1783 e 1790, è repertata, benché disabitata, la *"Casa di D. Stefano Delle Chiaie in cui non vi abita nessuno, essendosi la sua Famiglia situata in Presenzano"*. I Delle Chiaie avevano quindi a Teano, già nel 1783, una casa di loro proprietà nella quale non risiedevano stabilmente, ma della quale conservarono per molti anni la disponibilità, segno che la famiglia doveva avere in Teano interessi durevoli e concreti.

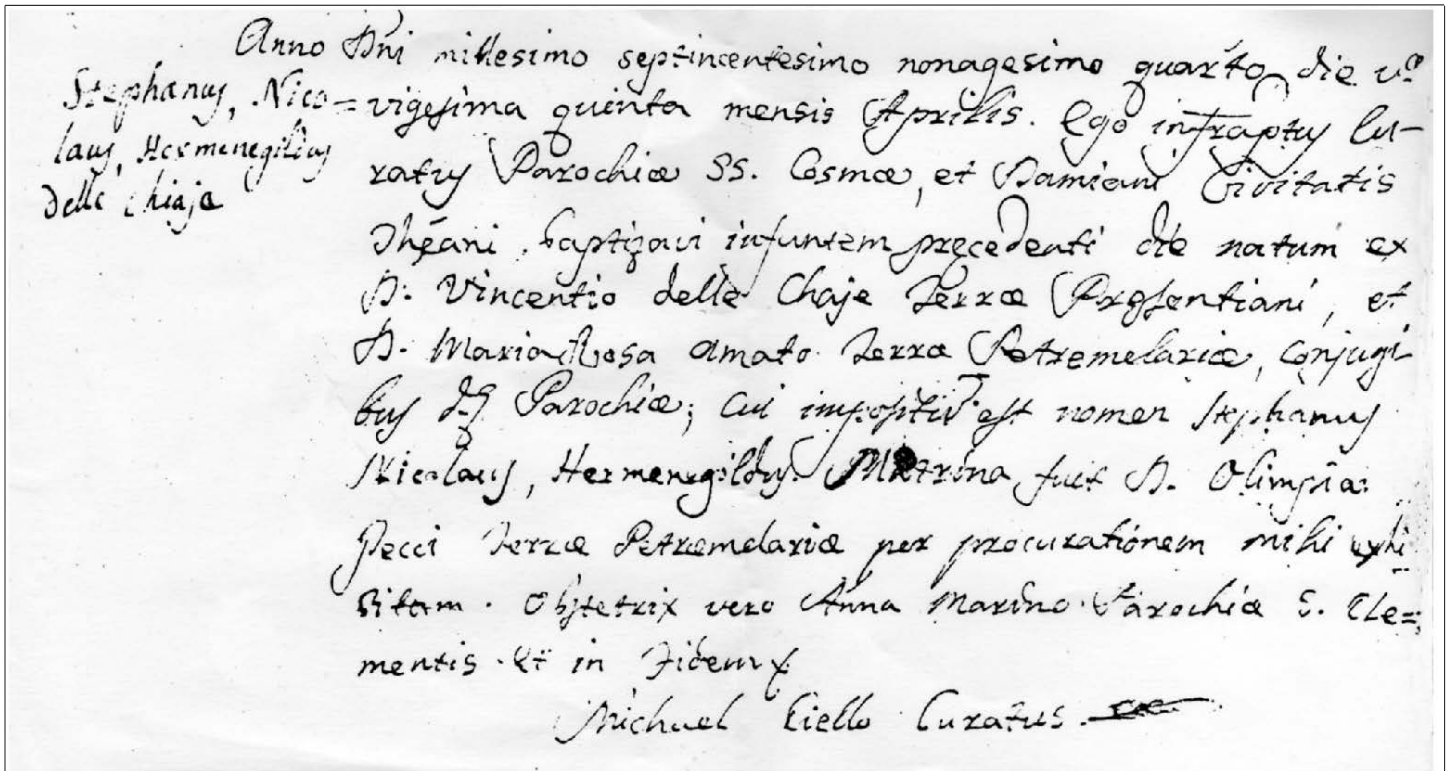
Ulteriore dimostrazione di questa doppia dimora dei Delle Chiaie, a

La casa dei Delle Chiaie a Presenzano

Presenzano e Teano, ci viene da un'attenta lettura dell'atto di battesimo di Stefano, dove i genitori sono designati come appartenenti alla parrocchia dei Santi Cosma e Damiano *("coniugibus dictæ Parochiæ")*, ma non vengono definiti cittadini di Teano, come invece vengono qualificati tutti gli altri genitori negli atti di battesimo coevi *("coniugibus dictæ Parochiæ et Civitatis")*. Erano sì parrocchiani, ma non erano a tutti gli effetti cittadini di Teano.

La casa dei Delle Chiaie si trovava nella parte bassa dell'abitato, non lontano dalla Porta della Rua, nel punto in cui le mura medioevali vanno a innestarsi nell'angolo meridionale della murazione preromana. Dignitosa ma non grande, era incastonata tra la cappella della villa urbana dei Duchi di Caianello e le antiche maestose fabbriche del monastero benedettino-longo-

Il prospetto della casa dove nacque Stefano Delle Chiaie come appare oggi.
La soprelevazione dell'ultimo piano, risalente agli anni '60 del secolo scorso, comportò l'abbattimento del cornicione che poggiava sulle quattro paraste. L'ingresso ad arco fu aperto agli inizi dell'800, in precedenza la casa aveva accesso dal lato opposto.



Anno D[omini]ni millesimo septincentesimo nonagesimo quarto, die v[er]o vigesima quinta mensis Aprilis, ego infra [scri]ptus Curatus Parochiæ SS. Cosmæ, et Damiani Civitatis Theani, baptizavi infantem præcedenti die natum ex D. Vincentio delle Chiaje Terræ Præsentiani, et D. MariaRosa Amato Terræ Petremelariæ, conjugibus d[ict]æ Parochiæ, cui impositu[m] est nomen Stephanus, Nicolaus, Hermenegildus. Matrina fuit D. Olimpia Pecci Terræ Petremelariæ per procurationem mihi exhibitam. Obstetrix vero Anna Marino Parochiæ S. Clementis. Et in fidem

Michäel Ciello Curatus

Stephanus, Nico= laus, Hermenegildus della chiaia

L'atto di battesimo di Stefano Delle Chiaie e la relativa trascrizione
(Dal Liber Baptizatorum della Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano in Teano)

bardo di S. Maria de Foris. Aveva malagevole e cupo ingresso dalla Calata S. Maria de Foris, ma nella parte posteriore prospettava sulla rampa, allora unica, che s'inerpicava sino alla Porta del Vescovado ed era meravigliosamente esposta a mezzogiorno. Dalle finestre su quel lato, la vista poteva spaziare sull'intera piana di Maiorisi e oltre, fino al Tirreno che nelle giornate di sole incornicia con una larga fascia d'argento l'intenso verde del Campo Falerno e del Campo Stellato, avendo come sfondo, oltre il luccichio del mare, il compatto profilo dell'Epomeo.

La veduta che quelle finestre donavano alla vista dei Delle Chiaie non poteva non evocare l'altra, molto familiare, che offriva la natia Presenzano, affacciata sulla vasta pianura solcata dal Volturno cui fanno da corona le prime alture dei monti del Matese e le propaggini del Roccamonfina.

Dalla moglie, Maria Rosa Amato originaria di Pietramelara, Vincenzo ebbe tre figli: Enrico, che fu sacerdote e divenne arciprete di Presenzano, Carlo, che diventò notaio, e Stefano, che nacque il 24 aprile 1794. Infatti, contrariamente a quanto viene generalmente riportato, Stefano nacque il 24 e non il 25 aprile. Il 25 aprile 1794 fu battezzato, con i nomi di Stefano, Nicola ed Ermenegildo, nella chiesa monastica e parrocchiale di S. Maria de Foris e il parroco Don Michele Ciello, futuro decano del Capitolo Cattedrale, scrupolosamente annotò: *"præcedenti die natum"*. Anche l'iscrizione sepolcrale, come tra breve vederemo, riporta erroneamente la data del 25 aprile.

Il cortile della casa dei Delle Chiaie in Teano come appare oggi. Il pilastro a sinistra, che sorregge le due arcate, è formato dalla sovrapposizione di due cippi funerari romani con iscrizioni.

Nell'atto di battesimo, ai nomi dei genitori è premesso il trattamento di "Don", ma ne è omessa la paternità, mentre sono indicati i rispettivi luoghi di origine: *"Terræ Præsentiani"* per il padre e *"Terræ Petræmelariæ"* per la madre; entrambi comunque residenti nella parrocchia. Madrina per procura fu D. Olimpia Pecci di Pietramelara; l'ostetrica che assistette al parto si chiamava Anna Marino e risiedeva nella vicina parrocchia della Cattedrale.

Dalla lettura di questi atti risulta che i Delle Chiaie vivevano in una condizione nobiliare, giacché il trattamento di "Don" nel Settecento era generalmente riservato ai nobili e solo dopo il Decennio Francese perdette ogni valore distintivo. Anche nel catasto onciario del 1777, consultato dal dott. Marco Viti che ringrazio per la segnalazione fornitami, il padre di Vincenzo, Stefano senior, riceve lo stesso trattamento ed è qualificato *"vivente nobilmente"*.

La casa dei Delle Chiaie, lo abbiamo già ricordato, confinava con le imponenti fabbriche di quell'antico cenobio femminile destinato al fiore della nobiltà teanese, come recitava, nel fastoso stile epigrafico latino del Boldoni, la lapide postavi nel 1670.

All'epoca della fanciullezza di Stefano erano rinchiuse nel monastero di S. Maria de Foris, nel rigore della più rigida clausura, ben 46 donne: 13 monache, 12 converse, 10 educande e 11 "donzelle di servizio". Le 13 monache coriste, non sempre confinate nel chiostro per spontanea e ponderata scelta, godevano il singolare privilegio di poter avere una conversa a proprio esclusivo servizio personale. Il monastero lo possiamo perciò vedere oggi come una piccola repubblica di donne, dominata dalle 13 coriste, tutte appartenenti ad antiche famiglie teanesi o a potenti famiglie napoletane, e governata dalla Badessa Donna Maria Vittoria Venuti, patrizia napoletana. Le cospicue rendite di un vasto patrimonio terriero e l'entità delle dote richiesta per la monacazione avevano reso il monastero sempre più grande e confortevole. Da pochi anni la badessa Donna Maria Maddalena De Auxiliis, altra nobile napoletana, vi aveva fatto addurre limpide acque dell'antico acquedotto romano di Teano per alimentare la monumentale fontana del giardino inferiore. Nella chiesa del monastero aveva sede una delle più antiche parrocchie di Teano, quella dei Santi Cosma e Damiano, e lì i piccoli Delle Chiaie ricevettero i sacramenti e appresero i primi rudimenti del catechismo, insegnati loro forse da quelle stesse monache con le quali certamente Mamma Rosa aveva stretto buoni rapporti di vicinato.

Ancora bambini, Stefano ed Enrico entrarono nel Seminario di Teano, dove cinquant'anni prima era stato educato il nonno, Stefano senior. Nell'elenco dei seminaristi riportato nella documentatissima relazione alla S. Visita del Vescovo Domenico Giordano del 1753, (*Visitatio Ecclesiæ*

Cathedralis aliorumq. piorum locorum Civitatis Theanensis peracta Anno MDCCLIII a Dominico Jordano ejusdem Episcopo, Mns. nell'Archivio della Curia vescovile di Teano) ho rinvenuto tra i novizi il nome di uno Stefano Delle Chiaie, tredicenne nativo di Presenzano.

Il portale settecentesco del Seminario di Teano

Il Seminario teanese era all'epoca un'istituzione fiorente per il grande numero di allievi e soprattutto prestigiosa per l'elevato livello degli studi. Da qualche decennio il dotto vescovo Aniello Broya vi aveva riordinato gli studi e rinnovato la disciplina conferendo all'istituto un'impronta di sana modernità; il vescovo Filippo D'Aprile, realizzando nuove accoglienti strutture edilizie, aveva poi sopperito alla crescente richiesta di ammissioni che l'opera del vescovo Broya aveva felicemente prodotto.

In quegli anni vi compivano gli studi molti giovani di Teano che avrebbero poi lasciato ampia traccia del loro talento: benché minori di alcuni anni, furono compagni di studi del nostro Stefano anche il futuro Ministro Nicola Gigli e il canonico Silvestro Bianco, altre due glorie di Teano quasi del tutto dimenticate.

Trasferitosi diciottenne a Napoli per completare gli studi di medicina, Stefano fu totalmente preso dall'intensa e grandiosa attività scientifica che sarà tra breve ricordata dagli illustri relatori. Le sue ricerche spaziarono dalla medicina alla botanica, dalla farmacologia alla zoologia, giungendo in ogni campo a elevati traguardi. Nel 1845 fu designato vice presidente del VII Congresso degli Scienziati Italiani, che si adunava in Napoli per volere di Ferdinando II e del quale mostriamo la splendida medaglia commemorativa che il dott. Severo Stefanelli conserva tra i ricordi di famiglia.

Forse Stefano ritornò a Teano solo in qualche sporadica occasione, per rivedere i suoi che continuarono a risiedervi anche dopo la soppressione della feudalità. È infatti certo che nel 1834, quando Stefano aveva quarant'anni, Vincenzo Delle Chiaie conservava ancora la proprietà della casa di Teano. Lo si rileva da uno scritto, di cui ormai esiste solo qualche copia, dato alle stampe dal mio compianto Genitore nel 1937 (Fabrizio Zarone, *La calata S. Maria de Foris,* Teano, Tip, D'Amico).

Gli studi, l'insegnamento e l'esercizio della medicina lo tennero lontano da Teano e da Presenzano, sicché divenne, come usiamo dire, napoletano verace. Dalla moglie Rachele De Ruggiero, forse appartenente alla famiglia teanese dei Duchi di Albano, ebbe cinque figli: Vincenzo, medico che collaborò alla stampa di alcune pubblicazioni del padre; Pasquale, che gli eresse il sepolcro; e tre donne: Carmela, Enrichetta e Rosa. E a Napoli si spense, nella casa di Calata S. Severo, il 22 luglio 1860, stremato da una lunga e tormentosa malattia, all'epoca approssimativamente diagnosticabile e per nulla curabile, che lo aveva colpito al fegato.

Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Maggiore, il vasto tempio che affianca l'antica Cappella Pontano, dove il figlio Pasquale gli eresse un monumento funebre che, rimosso in occasione di un interminabile restauro, ci auguriamo possa esservi ricomposto. Sotto il busto marmoreo fu posto l'epitaffio:

AL SOMMO NATURALISTA ITALIANO
AL ZOOTOMO NAPOLITANO
CUI DUE MARI APRIRONO I LORO ASCOSI TESORI
E FLORA LE SUE BELLEZZE
E L'UMANITÀ I SUOI MALI
A STEFANO DELLE CHIAIE
DELLA NOSTRA UNIVERSITÀ PRIMO ORNAMENTO
IL DOLENTE FIGLIO PASQUALE PONEVA
NACQUE IN TEANO 25 APRILE 1794
MORÌ IN NAPOLI 22 LUGLIO
1860

Solo dopo due anni, l'Accademia Pontaniana poté farne commemorazione, affidata a Tito Livio De Sanctis *(Elogio storico del naturalista Stefano Delle Chiaie,* Napoli, Stamperia della R. Università, 1863). Anche il Museo di Anatomia, da lui riordinato e portato a grande splendore, ne onorò la memoria, molto tempo dopo, collocando il suo busto nel grande salone. Un altro busto fu posto nella sala degli uomini illustri del Museo di S. Martino in Napoli.

Teano invece sembrava averlo dimenticato. Effettivamente nulla fece per ricordarlo.

A questa incuria nell'assicurare la memoria di un grande, che sovrani e scienziati di tutta Europa avevano ammirato e colmato di onori, contribuì certamente la sfortunata coincidenza della sua morte con la fine del Regno e l'annessione delle province meridionali.

Nei giorni in cui Stefano si spense, la Sicilia era già stata sottomessa alle schiere di Garibaldi; appena tre mesi dopo anche Teano sarebbe stata occupata dalle truppe piemontesi; sette mesi dopo il bianco vessillo delle Due Sicilie sarebbe stato ammainato per sempre dagli spalti di Gaeta.

Con il nuovo Regno d'Italia costretto a reprimere il cosiddetto Brigantaggio nel sangue innocente di decine di migliaia di inermi contadini; con le istituzioni ecclesiastiche aggredite dalla rapacità della nuova classe politica che le espropriava di tutto; con l'economia del Mezzogiorno devastata dalla politica economica di Torino diretta a riversare interamente sul Meridione il peso del risanamento delle dissestate finanze del nuovo regno; con queste angosce non ci si poteva certo occupare di commemorare un Uomo, ancorché tanto illustre, che era stato, fino alla fine, suddito fedele e leale della Dinastia sconfitta e che si era visto attribuire l'onorifico ufficio di medico di corte. Eppure Stefano Delle Chiaie si era dedicato sempre e soltanto ai suoi studi, non si era in alcun modo compromesso con la politica. *"Uomo d'ordine epperò essenzialmente pacifico"* lo definì l'allievo prediletto Giustiniano Nicolucci (*Sulla vita e sulle opere di Stefano delle Chiaje,* Napoli, Tip. dell'Accademia delle Scienze, 1882). Ma, nella Nuova Italia, le province meridionali erano ora nelle mani, raramente pulite, di non pochi fedifraghi e voltagabbana.

Vennero poi tempi nuovi. Nel cinquantenario della morte il socio Delle Chiaie fu commemorato dalla Reale Accademia delle Scienze e anche Teano, finalmente, si ricordò di Lui.

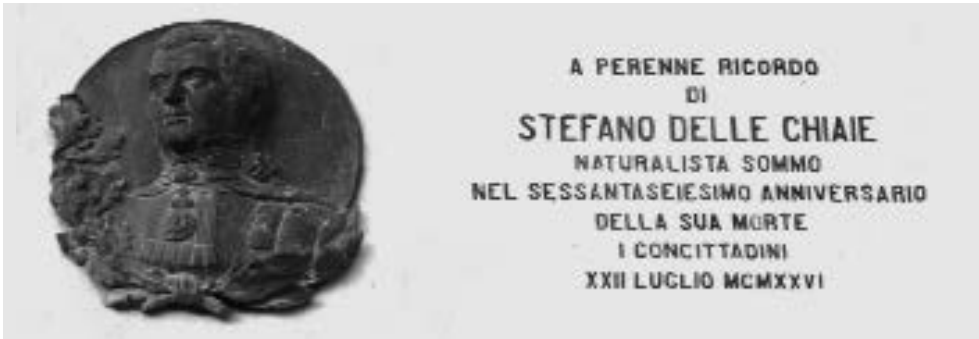
Nel 1914, per iniziativa di alcuni giovani universitari, subito accolta e sostenuta dai medici del luogo, fu costituito un comitato per le onoranze. Fu interessato anche il Comune di Presenzano, che aveva allora per sindaco il Conte Nicola Del Balzo, affinché contribuisse nelle spese per l'erezione di un monumento. Ma sopravvenne la Grande Guerra. Quasi tutti i giovani promotori del comitato partirono per il fronte, spesso senza fare ritorno, e a Teano non si parlò più di Stefano Delle Chiaie.

Di Lui si ricordò tuttavia il vecchio glorioso Seminario, sopravvissuto alle angherie della soppressione governativa pur avendo subito la confisca di rendite e beni. Nel 1914, nell'androne tra i due cortili, innalzò all'antico allievo un'elegante epigrafe composta dal pio canonico Raffaele Boragine:

STEPHANO DELLE CHIAIE THEANENSI
ABDITARUM NATURÆ RERUM
SCRUTATORI AUCTORIQUE PRÆSTANTISSIMO
EUROPÆ TOTIUS DECORI AC LUMINI
HOC VEN. SEMINARIUM
IN QUO STUDIORUM CAUSA
CENTUM ABHINC ANNOS
ALUMNUS EGREGIUS VERSATUS EST
IN MEMORIAM POSUIT
A. D. MCMXIV

(A STEFANO DELLE CHIAIE TEANESE / DEI SEGRETI DELLA NATURA / INDAGATORE E CULTORE ESIMIO / DECORO E LUSTRO DI TUTTA EUROPA / QUESTO VENERABILE SEMINARIO / IN CUI / OR SONO CENT'ANNI / FU AMMIRATO VERSATILE ALLIEVO / IN MEMORIA POSE / L'ANNO DEL SIGNORE 1914)

Finalmente, nel 1926, anche la Città poté degnamente ricordare l'illustre Figlio. Sulla facciata dell'Ospedale fu collocato un medaglione bronzeo, opera dello scultore prof. Luigi De Luca, con l'iscrizione composta da Francesco Torraca:



L'iscrizione nel Seminario è andata perduta con i bombardamenti dell'ottobre 1943 e non c'è grande speranza di vederla rifatta; quella sull'ospedale, fortunatamente, ancora si conserva.

All'iniziativa del 1926 partecipò entusiasta il Barone Michele Mazzoccolo che l'anno successivo dette alle stampe in Teano (Tip. D'Amico) l'opuscolo *In memoria di Stefano Delle Chiaie*, finora unica fonte bibliografica per ricostruire i rapporti dello Scienziato con questa sua e nostra patria.

L'ultimo omaggio della Città natale seguì pochi anni dopo e fu l'intitolazione al suo nome della nuova Scuola di Avviamento Professionale che, a seguito della riforma Gentile, aveva preso il posto della vecchia Scuola Secondaria Comunale.

L'intitolazione della scuola valse a rendere familiare a intere generazioni di Teanesi il nome e la memoria di Stefano Delle Chiaie. E quando, negli anni Sessanta del secolo scorso, anche la Scuola di Avviamento fu soppressa per far luogo alla nuova Scuola Media Unificata, questa conservò inalterato il nome. Invece, quando, sul finire del millennio, sono state accorpate le due scuole medie di Teano, è stato lasciato cadere il nome di Stefano Delle Chiaie, mentre tanti altri istituti, ugualmente riuniti, hanno conservato duplice intitolazione e lo stesso Liceo Classico di Teano, benché inglobato nell'Istituto Foscolo, conserva giustamente il nome riverito del sessano Agostino Nifo.

Celebrato e onorato all'estero, il nostro Stefano, in vita, non godette analoga fama in patria; oggi la sua opera suscita ancora, sorprendentemente, come attesta questo convegno, l'ammirazione e l'interesse di illustri ricercatori, ma il suo nome, a Teano, vien fatto indietreggiare rispetto al nome del prof. Laurenza, illustre docente di lettere nativo della frazione S. Marco. E tutto ciò, quando Roma, Napoli e Caserta hanno nella loro toponomastica strade intitolate al nostro Stefano.

Siamo così giunti ai giorni nostri. A questo convegno organizzato da una piccola ma vivace Associazione di pochi teanesi innamorati della loro Terra, che vuole rinnovare e perpetuare, con estrema semplicità e grande fervore, l'omaggio al grande Concittadino, nell'attesa che tempi migliori consentano almeno di riparare l'onta di aver soppresso tanto nome da un'istituzione scolastica.

Il Prof. Giovanni Chieffi durante il convegno

Stefano Delle Chiaie

medico-naturalista e naturalista-medico

GIOVANNI CHIEFFI

Recentemente, partecipando alla celebrazione del Bicentenario della istituzione a Napoli della prima Cattedra di Zoologia in Italia, mi sono di nuovo imbattuto nel nome di Stefano delle Chiaie, che agli inizi dell'800, precisamente nel 1812, diciottenne, si trasferì a Napoli per gli studi universitari di medicina.

Mi piace rievocare brevemente il clima culturale in cui il Nostro ebbe la ventura di trovare a Napoli in quel periodo. Agli inizi dell'Ottocento la ricerca biologica a Napoli risentiva delle opere di Galilei, Cartesio, Newton e dei grandi ingegni dell'illuminismo napoletano, che può ben identificarsi con quello italiano, essendo stata Napoli nel '700 una capitale non solo politica, ma a tutto diritto anche scientifica. La risonanza dell'illuminismo napoletano fu principalmente dovuta al carattere internazionale che la città andava assumendo e quindi ai contatti che intratteneva con le maggiori capitali europee, con i centri di pensiero e di ricerca all'epoca rappresentati dalle Accademie, come la Royal Society in Inghilterra. Fu il periodo felicissimo in cui fiorirono gli insegnamenti della matematica, delle scienze naturali e della medicina, che risentirono della rivoluzione scientifica in atto nell'Europa, rivoluzione che portò a una completa trasformazione della società. E ciò grazie alla nuova intellighenzia napoletana, che formatasi alla scuola del Genovesi, fornì, entro il panorama europeo, un esempio di raro equilibrio tra istanze ideali e adesione rigorosa della metodologia scientifica, dimostrato dal rafforzamento degli insegnamenti della matematica, della fisica e della chimica.

Lo sviluppo culturale a Napoli ebbe un ulteriore impulso dal 1806 con l'inizio del Decennio francese cioè con l'occupazione delle truppe francesi che si protrasse fino al 1815 con la restaurazione del Regno delle Due Sicilie.

Giuseppe Bonaparte prima e poi per un lungo periodo Gioacchino Murat avviarono un impetuoso processo di modernizzazione non solo sul piano

politico-amministrativo ed economico-sociale, ma anche sul piano culturale. In proposito, scrive Riccardo De Sanctis, storico della scienza: *" ...È in questi anni che gran parte delle discipline trova una propria autonomia. La scienza, in quanto conoscenza della natura, si separa definitivamente dalla filosofia* (oggi io sottoscritto dico purtroppo), *e incomincia ad esaminare il mondo dividendo i diversi campi di indagine. Ogni disciplina prende ora in considerazione soltanto un settore; si specializza, in altre parole, anche se poi confronta i risultati con quelli di altri studi e spesso si avvale dei metodi di altri rami della ricerca…"*

Stefano Delle Chiaie, trasferitosi a Napoli nel 1812 diciottenne (era nato nel 1794), ebbe la ventura di iniziare gli studi di medicina in questo clima di rinnovamento culturale avendo come Maestri illustri docenti, formatisi a loro volta presso prestigiose scuole europee, come Giosuè Sangiovanni che trascorse (esule per i moti rivoluzionari del '99) diversi anni a Parigi con scienziati del calibro di George Cuvier e Jean Baptiste Lamark, famosi per il loro contributo alla teoria dell'evoluzione, il primo su basi creazionistiche e il secondo noto per la sua ancora discussa ipotesi dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti.

Stefano Delle Chiaie fu medico primario dell'Ospedale di Santa Maria delle Fede, medico ordinario di Famiglia del Real Sito di Capodimonte e del 1° Educandato Regina Isabella; medico onorario dell'Ospedale della SS. Annunziata; Vice Presidente del Regio Istituto Centrale Vaccinico; membro della Facoltà Medica del Supremo Magistrato di salute e della Regia Biblioteca Borbonica, Professore di Botanica e Materia Medica dimostrativa (oggi chiamata *Farmacologia*) del Regio Collegio Medico-Chirurgico con la direzione del Giardino Botanico ivi annesso; Professore di Anatomia e Direttore del Regio Museo Anatomo-Patologico della Regia Università degli Studi, di cui fu anche decano.

Dalla sua biografia si evince che Stefano Delle Chiaie si dedicò prevalentemente alla ricerca in campo zoologico e marginalmente in campo botanico e anatomico, comunque anche in questi apportando contributi originali.

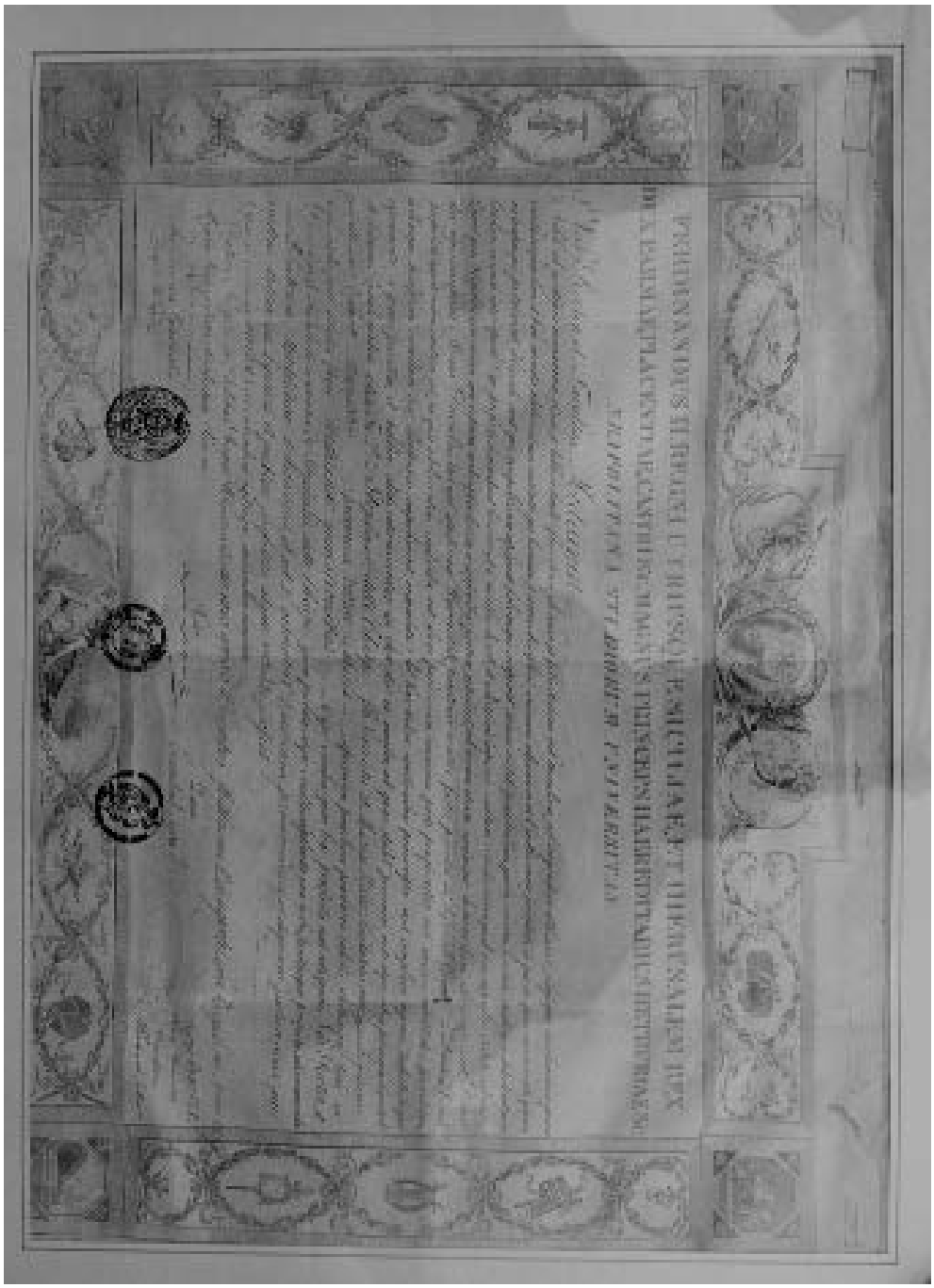
Grazie ai suoi meriti scientifici venne cooptato da numerose accademie italiane e internazionali. Fu socio della Reale Accademia delle Scienze (oggi *Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*) e dell'Accademia Pontaniana, Segretario perpetuo del Regio Istituto d'Incoraggiamento per le scienze naturali; Socio onorario dell'Accademia Medico-Chirurgica; membro corrispondente della Società Gioenia di Catania, dell'Accademia Peloritana di Messina, della Società Labronica di Livorno, delle Accademie delle Scienze di Palermo, Bologna, Torino, dell'Accademia dei Georgofili di

Firenze e dell'Istituto Lombardo Veneto (oggi diviso nei due Istituti, quello Lombardo con sede a Milano e quello Veneto con sede a Venezia). Così anche molte Accademie straniere lo vollero loro socio come la Cesarea Accademia delle Scienze di Mosca, l'Accademia Leopoldo-Carolina di Dresda, l'Accademia di Altenburgo, l'Accademia Medico-Botanica di Ratisbona, le Società Reali di Berlino, di Lipsia e quella di Storia naturale di Parigi.

Certamente la più prestigiosa accademia che lo ebbe come socio fu l'Accademia delle Scienze cosiddetta dei XL, che con l'Accademia Nazionale dei Lincei rappresenta ancora oggi un punto di riferimento della cultura italiana. Partecipò come relatore ai vari Congressi nazionali e internazionali; da ricordare la sua presenza al VII Congresso degli Scienziati Italiani che si tenne a Napoli il 20 settembre 1845 nella storica, splendida sala del Museo di Mineralogia che era stata la biblioteca del Collegio dei Gesuiti in Via Mezzocannone.

Mi sono dilungato nell'enumerare le varie accademie che vollero come

Medaglia commemorativa del VII Congresso degli Scienziati.
L'immagine riproduce l'esemplare in possesso del Dott. Severo Stefanelli, discendente in linea



Pergamena di laurea di Stefano Delle Chiaie.
L'originale, posseduto dal Dott. Salvatore Delle Chiaie, è stato esposto nella sala durante lo svolgimento del convegno.

socio il Nostro, anzitutto per onorarne la memoria e poi per ricordare quanto fosse attiva la intellighenzia in Italia nel periodo post-illuministico.

Stefano Delle Chiaie si laureò in Medicina, ma in effetti non esercitò mai la professione, dedicandosi prevalentemente alla ricerca in campo zoologico e marginalmente in campo botanico e anatomico, comunque anche in questi apportando contributi di grande significato, sebbene il metodo sperimentale in biologia non fosse ancora sviluppato.

Ricorderò a volo di uccello i principali contributi di Stefano Delle Chiaie in campo zoologico. Il Delle Chiaie da naturalista nato, ancora giovane, pubblicò negli Atti del Regio Istituto di Incoraggiamento, di cui divenne socio, la descrizione di malformazioni congenite di alcuni ovini. Il suo entusiamo per la ricerca colpì un affermato naturalista dell'epoca, Giuseppe Saverio Poli, che lo indirizzò agli studi dell'Anatomia Comparata. Così nel 1823 il Delle Chiaie diede alla luce il primo volume delle memorie dal titolo *"Sulla storia e notomia degli animali senza vertebre del Regno di Napoli"*, opera completata in quattro volumi nel 1830. Per le sue osservazioni originali, tra cui la scoperta dell'organizzazione dei sistemi nervoso e vascolare di numerose specie di anellidi terrestri e marini, di cefalopodi, in cui dimostrò la presenza del pancreas, la scoperta del sistema lacunare presente in quasi tutti gli invertebrati, sistema situato tra la pelle e i visceri addominali che provvede alla respirazione dell'animale. Per tutte queste osservazioni il Delle Chiaie si meritò l'apprezzamento dei più illustri zoologi europei, che definirono la sua opera fondamentale, di rara precisione e ricca di figure dettagliate.

Il Delle Chiaie estese le sue ricerche di anatomia comparata anche ai Vertebrati pubblicando nel 1836 un volume dal titolo *"Istituzioni di Anatomia Comparata"*, in cui con la modestia del vero scienziato, sono riportate le osservazioni originali sul rene dei pesci e degli anfibi, della ghiandola tiroide e degli organi elettrici della torpedine; e una monografia dal titolo *"Monografia del sistema sanguigno degli animali rettili"*. Solo per citare parte della sua ricchissima produzione in questo campo.

Altre ricerche del Delle Chiaie riguardano i vermi parassiti che lo portarono alla pubblicazione nel 1825 di un'altra importante opera dal titolo *"Elmintografia umana"*, di cui fino al 1856 videro la luce ben cinque edizioni. Originali sono le sue osservazioni sull'anatomia dell'ascaride, delle filarie, delle tenie e quelle sul tricocefalo ricomparso in Napoli con l'epidemia di colera dell'estate 1854.

Nel campo dell'Anatomia Umana Normale e dell'Anatomia Patologica vanno ricordate le ricerche sulla *"Struttura intima del testicolo umano"* paragonata a quella di altri vertebrati e la *"Memoria sull'epidermide umana"*.

Nel campo dell'anatomia patologica s'interessò in particolare delle malformazioni come quella *"Sopra una straordinaria dilatazione dell'esofago umano"*, e quella *"Intorno a una bambina monocola"*. Nel 1853 pubblicò un lavoro dal titolo *"Intorno ai teschi e altre ossa umane trovate in Pompei"*, occupandosi non solo delle ossa normali, ma anche di quelle che presentavano alterazioni patologiche come l'ipertrofia del cranio, una esostosi con incompleta atresia del dotto uditivo esterno, le suture e le ossa soprannumerarie craniali, le carie dei denti e altre ancora.

Su queste ossa conservate nel Museo di Anatomia della Seconda Università di Napoli nei locali di S. Patrizia, a distanza di quasi duecento anni, alcuni biologi molecolari della Seconda Università di Napoli hanno eseguito una indagine genetica sul DNA antico confrontando specifiche patologie con quelle più comuni delle popolazioni attuali. Il nome di Delle Chiaie viene citato sia da questi biologi molecolari nelle loro pubblicazioni, sia dall'attuale Direttore dell'Istituto di Anatomia, Prof. Esposito, in una sua recente pubblicazione su *Anatomical Record*, importante rivista americana, dal titolo che traduco in italiano: *"Ruolo dell'Anatomia nell'era moderna e la storia del Museo di Anatomia di Napoli"*. Altra recente citazione del 2003 di S. Delle Chiaie troviamo anche nel lavoro di Marson e Rippa Bonati dal titolo *"Palepatologia reumatologica oggi"*, in cui il Nostro viene ricordato come *"...scienziato poliedrico, riverito dai sapienti di tutta Europa, zoologo, anatomico, patologo, tossicologo e altro ancora…"*. Questo *"altro ancora"* si riferisce al fatto che mentre il Delle Chiaie si occupava alacremente agli studi zoologici, si impegnava negli studi di botanica, di cui pubblicava una interessante monografia dal titolo *"Iconografia delle piante"*, descrivendone il loro uso in Farmacologia e successivamente la *"Idrofitologia napoletana*", "*La Flora medica napoletana"*, *"Gli opuscoli fisico-medici"*, infine *"I*

Talossofiti medicinali", memoria dedicata a far conoscere le proprietà medicinali di alcune alghe fino allora trascurate dai farmacologi. Ai suoi numerosi scritti, vanno aggiunti anche il *"Trattato di Farmacologia"* in due volumi e l' *"Enchiridion di tossicologia"* con relativo atlante.

Di tutte le osservazioni, direi piuttosto scoperte, in campo zoologico, anatomico e botanico, il Delle Chiaie ha lasciato ampia documentazione negli *Atti* e nei *Rendiconti* delle Accademie di cui era autorevole socio, tuttora consultabili, come ho potuto fare personalmente, presso la Biblioteca dell'Accademia Pontaniana e della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, e la Biblioteca Universitaria gelosamente conservati nella loro sede di Via Mezzocannone.

In conclusione mi piace ricordare la descrizione che fa del Delle Chiaie un suo affezionato allievo, il Prof. Giustiniano Nicolucci, *"...Fu egli di volto non spiacente, atteggiato sovente a malinconia, di statura alta, di complessione forte e robusta. I capelli aveva neri e leggermente increspati, la carnagione brunetta, l'occhio vivace e penetrante, la fronte, non alta, ma spaziosa. La parola aveva facile pronta, il gesto espressivo, il conversare piacevole, spesso attivato da motti arguti e faceti. La memoria ebbe prodigiosa, straordinaria l'attività della mente, la quale prestavasi ad occupazioni intense e continuate, che talora egli prolungava dal tramonto del sole fino all'alba del giorno vegnente...",* ed ancora più avanti *"....Gli scienziati di ogni plaga che giungevano a Napoli si recavano riverenti ad ossequiarlo, e l'onorarono della loro visita il Re del Portogallo e l'autocrate Zar delle Russie Nicola, il quale ebbe a meravigliarsi, che un uomo tanto celebre fosse poco noto nel proprio paese..."*.

L'incontro di oggi pomeriggio vuole essere perciò un tributo riparatore e riconoscente all'opera di Stefano Delle Chiaie che tanto lustro ha dato alla cultura italiana facendone emergere la dignità scientifica, in un periodo in cui era soffocata dagli ostacoli delle divisioni politiche dei vari stati che non permettevano la libera circolazione delle idee come invece avveniva in tutte le altre grandi nazioni dell'Europa.

La Prof.ssa Marielva Torino al tavolo dei relatori

Attualità degli studi e delle ricerche di Stefano delle Chiaje

MARIELVA TORINO

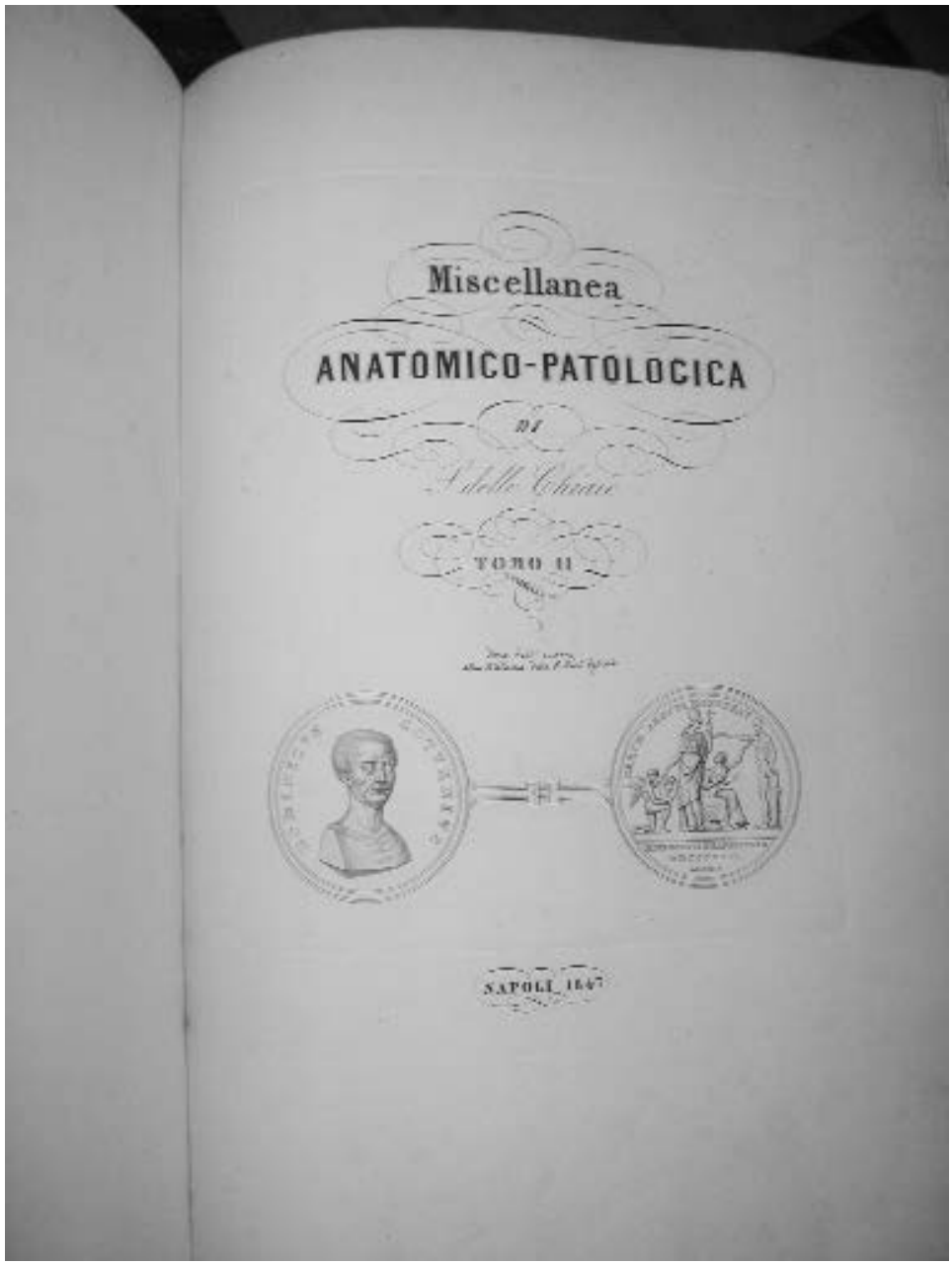
Tutti i lavori scientifici di Stefano Delle Chiaje hanno un taglio asciutto che sottende un animo indagatore, poco incline a fronzoli con una ferma intenzione di chiarezza espositiva; questo tratto è uno dei principali aspetti della sua attualità ed è il filo conduttore sia che tratti di botanica che di anatomia, di anatomia comparata che di zoologia e di zootomia, di farmacologia che di tossicologia, di elmintografia che di teratologia.

Stefano Delle Chiaje si trasferì a Napoli per studiare Medicina *poco più che diciottenne ...spinto da una naturale inclinazione*, come ci riferisce Giustiniano Nicolucci (1879), che fu il suo allievo prediletto. Delle Chiaje dopo la laurea scelse ben presto di non dedicarsi alla professione medica ed alla cura di pazienti anche se, tra i tanti titoli che appaiono sul frontespizio di molte sue pubblicazioni, ritroviamo la dicitura: *Medico ordinario della Real Casa di S. M. il Re pel Sito di Capodimonte, del I Educandato Regina Isabella Borbone ed onorario dello Spedale della ss. Annunziata*; molto probabilmente questi titoli erano più che altro onorifici e dovuti al suo stretto legame con i Borbone.

Nell'elogio storico tessuto dal fisiologo e patologo Domenico Minichini, suo contemporaneo, si afferma che *"Il Delle Chiaje era abbastanza dotto nella scienza Medica, e non rinunciò mica all'esercizio dell'Arte; ma non ebbe mai una estesa clientela. Non è da meravigliarsi. Il più abile Figlio di Esculapio, purchè non abbia la facoltà di far miracoli deve rinunciare al vantaggio di avere molte visite, quando vago della vita indipendente, si dedica ai lavori di gabinetto; quando a vivere isolato....."* (sd) .

La prova che non si dedicò alla cura di malati la ritroviamo ne *"L'osservatore di Napoli ossia Rassegna delle Istituzioni Civili de' pubblici*

stabilimenti, de' monumenti storici ed artistici e delle cose notevoli di Napoli..... di Francesco Saverio Bruno il giovane (1854), in cui non lo ritroviamo citato tra *"ALCUNI PROFESSORI IN MEDICINA E CHIRURGIA CON STUDIO PRIVATO"* bensì tra *"ALTRI PROFESSORI IN MEDICINA E CHIRURGIA SENZA STUDIO"*. Da questa fonte sappiamo anche la sua abitazione all'epoca era posta in Str. S. Severo n° 7.



In un'altra guida *"Napoli e sue Provincie. Album per l'anno 1844"*, (Borel e Bompard, 1844) invece, Stefano Delle Chiaje è incluso tra i "DOTTORI MEDICI E CHIRURGI" ed è domiciliato alla calata S. Severo n. 5.

Una traccia della sua attività di medico è rimasta: nel carteggio Ranieri, conservato presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli è conservata una ricetta medica per Antonio Ranieri, lo scrittore napoletano amico di Giacomo Leopardi, vergata di pugno da Stefano Delle Chiaje.

Come medico ebbe il pregio, insieme ai suoi colleghi Lanza, Ramaglia e Prudenti di promuovere lo studio dell'Anatomia Patologica a Napoli (Castiglioni, 1948).

Come medico e come scienziato fece parte della Commissione per le proprietà termali delle acque minerali di Ischia negli anni 1828-1829 per disposizione della 'Accademia Reale delle Scienze di Napoli' (Marone, 1847).

Come medico e come anatomico partecipò (insieme a Mario Giardini, Antonio De Martino e Pietro Collenza) alle "Relazioni della Commissione incaricata dell'esame, e parere di un caso di ermafrodito vivente" svolte tra il 1852 ed il 1853 sul caso di Giuseppe Morabito, un galeotto reggino di 33 anni del Bagno di Nisita da loro visitato presso l'Ospedale Centrale della Real Marina. In qualità di relatore, Stefano Delle Chiaje, insieme ai suoi colleghi, fa presente che il Morabito non andava tenuto insieme agli altri galeotti ed in più raccomanda *alle Autorità di non perdere di vista il Morabito, qualora trapassasse, per le finali notizie da ottenersi con la sola autossia cadaverica* (sic). Una nota a margine: a seguito di queste relazioni l'Avvocato Generale della Suprema Corte di Giustizia, Nicola Nicolini, nel Progetto di Rapporto pubblicato nel numero successivo del Rendiconto della Società Reale Borbonica, suggerirà un atto di clemenza nei confronti del Morabito motivandola non solo per il suo stato fisico ma anche a seguito di quanto *sofferto dall'altrui curiosità e mediche investigazioni, non pochi esperimenti dolorosi e quasi torture* (sic).

Ma la vera passione di Stefano Delle Chiaje fu la ricerca e vi si dedicò anima e corpo fino alla fine dei suoi giorni; il campo di interesse non fu tanto la clinica quanto l'anatomia e l'anatomia comparata.

Il suo spirito osservatore ed indagatore si formò e si affinò nel campo delle scienze naturali sotto la guida di Francesco Folinea che nel 1816 aveva istituito il Gabinetto di Anatomia Generale e Patologica che diresse fino al 1833; Stefano Delle Chiaje subentrò alla direzione del Gabinetto di Anatomia

Generale e Patologica solo nel 1846, dopo la direzione di Antonio Nanula, ed a lui si devono le acquisizioni di nuove collezioni oggi divise nelle strutture museali associate alle cattedre di Anatomia Umana Normale, Anatomia Patologica ed Anatomia Comparata, derivate dalla scissione, avvenuta con la legge Imbriani nel 1861, dell'unica cattedra di Anatomia Generale e Patologica (in "Storia dell'Università di Napoli", 1924).

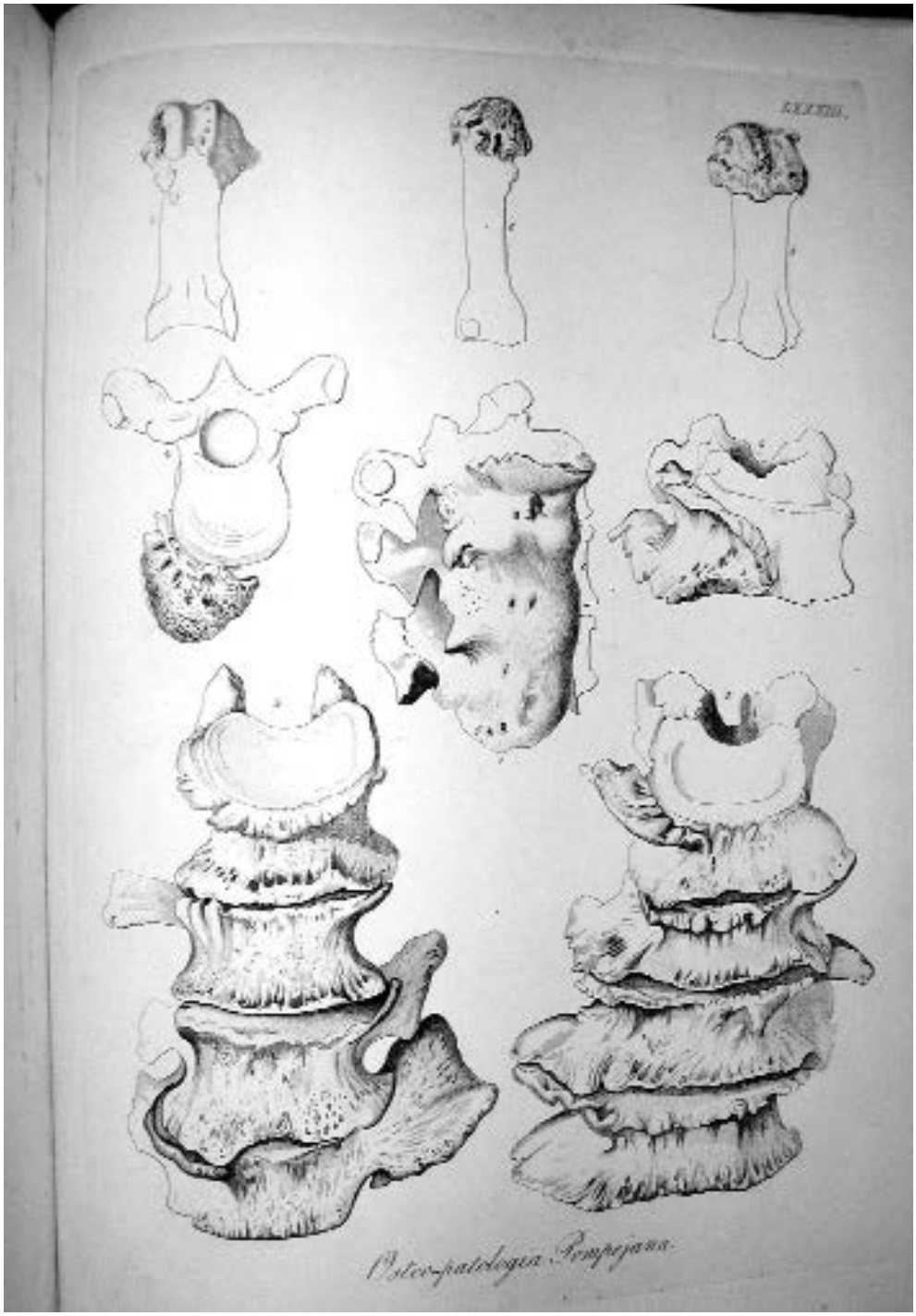
La sua preparazione scientifica unita ad una memoria prodigiosa trovarono espressione nelle tavole figurate: queste tre caratteristiche fecero di Stefano Delle Chiaje uno scienziato a tutto tondo consentendo alle sue dissertazioni scientifiche di essere precise e ricche di particolari ed ancora oggi la loro consultazione ha un fascino decisamente peculiare e consente uno studio approfondito.

Grazie alle sue tavole che arricchiscono la maggior parte dei suoi lavori, è possibile vedere ciò che Stefano Delle Chiaje vedeva e seguire passo dopo passo le sue considerazioni, rivalutarne le scoperte e le osservazioni per considerarne l'attualità non solo del metodo scientifico ma della scoperta stessa.

Attualmente un suo lavoro *"Cenno notomico-patologico sulle ossa umane scavate in Pompei"* letto dapprima nella seduta del Reale Istituto di Incoraggiamento del 15 settembre del 1853 e pubblicato poi negli Atti della stessa Società nel 1855 (il lavoro viene pubblicato anche nel Filiatre Sebezio nel 1854) viene considerato uno dei primi scritti di Paleopatologia, la scienza che ha come oggetto di indagine lo studio delle malattie antiche e la loro evoluzione attraverso l'esame dei resti umani antichi e, di conseguenza, Stefano Delle Chiaje può essere considerato un precursore della Paleopatologia Osteoarticolare (Pasero, Marson, 2006). Il lavoro di Stefano Delle Chiaje verte su una collezione di ossa scavate in Pompei e conservate nel Museo Anatomico della Reale Università degli Studi di Napoli: nel I capitolo tratta la OSTEO-NOTOMIA ed esamina una *Serie I. normale o fisiologica*; nel II capitolo tratta la OSTEO-PATOLOGIA ed esamina una *Serie II. innormale o patologica*; nel III capitolo aveva intenzione di delineare la OSTEO-ICONOGRAFIA ma questa non è presente in nessuna delle due pubblicazioni: c'è solo una dicitura (*Sarà continuata*) ma non vi è traccia di una sua continuazione. Disegni relativi alla *Osteo-patologia Pompeiana* si ritrovano nella tavola LXXXIII, con 8 disegni, pubblicata nel II Tomo della *Miscellanea Anatomico-Patologica* pubblicata nel 1847 e ripresa nella pubblicazione del Filiatre Sebezio del 1854.

Questa pubblicazione sulle ossa pompeiane ebbe una notevole eco in

Europa tanto da essere citata in due tra i più importanti testi di argomento reumatologico dell'Ottocento (Marson, Rippa Bonati, 2003).



La modernità nell'approccio metodologico di Stefano Delle Chiaje in questo lavoro è sorprendente: non solo indaga la patologia presente sulle ossa soggette alla sua osservazione, ma tenta una ipotesi patogenetica riconducendo sia gli aspetti patologici che quelli di normalità allo stile di vita degli antichi pompeiani oltre che alla presenza di altre etnie, probabilmente schiavi di origine africana; e va anche oltre commissionando ad un notissimo chimico dell'epoca, il prof. Carl Gotthelf Lehmann, docente di chimica organica fisiologica di Lipsia, l'analisi chimica delle ossa pompeiane.

La stessa analisi, ci riferisce Delle Chiaje, era già stata effettuata da un altro noto chimico, il barone Justus von Liebig dell'Università di Giessen e da lui pubblicata ma i risultati non avevano soddisfatto gli scienziati dell'epoca. Il risultato delle analisi di Lehmann giungono a Stefano Delle Chiaje mentre sta per pubblicare il suo articolo e lui riporta fedelmente il contenuto della lettera datata 27 ottobre 1853: secondo Lehmann la composizione chimica delle ossa moderne non differisce da quella delle ossa pompeiane antiche se non per la considerevole presenza, in queste ultime, di fluorato di calcio. Lo stesso rilievo, prosegue Lehmann nella sua lettera, era stato fatto da Liebig che però non aveva accennato ad alcuna spiegazione del fenomeno; secondo Lehmann invece tale sproporzione non era assolutamente causata da un inquinamento del terreno, ma era da mettere in relazione con il vitto degli antichi pompeiani.

Sempre alla presenza del fluoro è legato un altro aspetto della attualità di Stefano Delle Chiaje: per primo descrisse i difetti dello smalto dentario dovuti alla composizione dell'acqua di Napoli, oggi ben nota come fluorosi dentale. Un medico della marina americana nota questa alterazione dentale molto comune tra gli italiani emigranti che si imbarcavano dalla città partenopea e ci informa che questa alterazione dentaria era nota come “denti di Chiaie” in quanto descritti per la prima volta dal Prof. Stefano Chiaie, un famoso napoletano (*a celebrated Neapolitan*, sic) e pertanto l'alterazione porta il suo nome: *known as “denti di Chiaie” or Chiaie teeth* (sic) (Eager, 1901, 1902). Ma questo report ha generato una serie di confusioni e di refusi a catena: il dott. Eager nel tagliare il delle dal cognome di Stefano Delle Chiaie ha fatto ritenere o che si trattasse di un altro medico, cosa che si evince nella quasi totalità degli scritti scientifici e di argomento odontoiatrico successivi; o che si trattasse di una alterazione presente nel quartiere di Chiaia in quanto, a complicare la situazione, in molti lavori scientifici successivi il cognome Chiaie diviene addirittura Chiaia (Frank et al., 1953). Su questo argomento sul Corriere del Mezzogiorno di Napoli si è sviluppata nei primi mesi del

In commemoration of the Bicentennial of the United States, PUBLIC HEALTH REPORTS is reprinting in each issue an article of historic significance to public health.

PUBLIC HEALTH REPORTS

VOL. 16 NOVEMBER 1, 1901 No. 44

Denti di Chiaie (*Chiaie teeth*)

J. M. Eager, *Passed Assistant Surgeon, U.S.M.H.S.*

Naples, Italy, October 7, 1901

Sir: I have the honor to submit the following report: On the examination of certain Italian emigrants embarking at this point, one is struck with the frequency of a dental peculiarity common among the inhabitant of the Italian littoral and known as "denti di Chiaie," or Chiaie teeth. This defect was first described by Prof. Stefano Chiaie, a celebrated Neapolitan, and bears his name.

The impairment of the teeth, often not amounting to more than a mere imperfection, is of particular interest, owing to the fact that Italians who are subjects of the defect frequently present themselves before the medical practitioner in the United States. The deterioration, however, is an acquired one, due to local geological conditions and so, because of altered hygienic surroundings, will not pass beyond the present generation of Italians in America. Strong well-formed teeth not particularly prone to decay appear to be the rule among young Italians when they have not been subjected to the influence during infancy of the causes of Chiaie's disease. This etiology seems to be connected with volcanic fumes or the emanations of subterranean fires, either fouling the atmosphere or forming a solution in drinking water. In Naples, it is more often attributable to water than to the air, and since the Serino water, brought in conduits from a distant mountain height, has been in use and local wells condemned, the incidence of the disease among infants has greatly diminished. Formerly nearly all children living in the section known as Santa Lucia, along the Riviera, and at Posillipo were affected.

The people of Pozzuoli, a town of 16,000 inhabitants, situated 5 miles from Naples, are marked off from the people of neighboring places by their distinguishing characteristic of black teeth (denti neri), apparently strong and serviceable, but devoid of enamel and hideously dark. The environs of Pozzuoli are everywhere volcanic. Close at hand is the Solfatara, a half-extinct crater full of cracks from which gases are constantly issuing. Some of the inhabitants of Pozzuoli drink the water of springs, a water necessarily charged under pressure with volcanic fumes; all of them are constantly living in an atmosphere filled with noisome gases.

L'articolo di Eager

2005 una cordiale polemica tra me ed il compianto prof. Giancarlo Alisio, illustre storico dell'architettura nonchè studioso di cose napoletane.

Da non dimenticare che nei primi anni del 1900 esercitava a Napoli la professione medica il nipote di Stefano Delle Chiaje, suo omonimo (fu Mario), e quindi contemporaneo di Eager, a cui però difficilmente questi (ma si tratta di una ipotesi, ndr) poteva attribuire il titolo di Professore e di essere un celebrated Neapolitan stante la sua giovane età (era nato il 6 febbraio 1875 - dai documenti risulta il 1879 ma la data mi è stata corretta dal nipote, dott. Salvatore Delle Chiaie, suo diretto discendente che colgo l'occasione per ringraziare-) e stante che si era laureato all'Università di Napoli il 24 agosto del 1901. Ad aumentare i problemi legati al cognome Delle Chiaje è stato sicuramente la trasformazione della *j* del cognome in *i*: tale cambiamento si è verificato già con il nostro in vita; dagli inizi del '900 su tutti i documenti dei discendenti il cambio è presente e attualmente, a quanto mi risulti, quasi tutti i suoi discendenti hanno nel cognome la *i*.

Tra gli interessi di Stefano delle Chiaje vi è stata anche la Storia della Medicina, argomento anche oggi di grande interesse storico e scientifico: un suo lavoro in questo campo, pubblicato nei Rendiconti della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche (1847), è dedicato alla vita ed alle opere di Francesco Antonio Catto, professore di Anatomia e Chirurgia della Reale Università degli Studi di Napoli della metà del XVI secolo, del quale possedeva una rara copia di una edizione napoletana di *Notomia* risalente al 1557. Il volume proveniva dalla biblioteca personale di Domenico Cotugno ed era ancora più pregevole in quanto fornita di numerose note marginali che erano, come dice lo stesso Delle Chiaje, *forse scritte dal loro stesso autore* (sic) (Delle Chiaje, 1856). Il prof. Catto non è stato l'unico tra gli studiosi del passato ad essere esaminato dalla lente di ingrandimento di Stefano Delle Chiaje, infatti il nostro ha fornito indicazioni ed approfondimenti sulla vita e sugli studi di anatomici e zootomi, suoi predecessori, in molti suoi scritti.

Ma un aspetto della modernità di Stefano Delle Chiaje è rappresentato dai suoi frequenti contatti con gli scienziati stranieri: forse questa è una delle caratteristiche più significative della sua vita e del suo lavoro scientifico. Stefano Delle Chiaje era un indagatore profondo che non si accontentava delle esperienze maturate in Patria e aveva quindi la necessità di confrontarsi con scienziati stranieri non solo studiando i loro scritti ma creando rapporti diretti che gli consentivano di sviluppare una serie di raffronti sulle diver-

se tesi. La sua fama valicò i confini del Regno delle Due Sicilie e delle Alpi tanto da essere conosciuto più all'estero che non in Patria. Ebbe contatti con scienziati italiani, francesi, tedeschi, inglesi, belgi, danesi, e con loro condivise le sue scoperte sottoponendo al loro giudizio le sue intuizioni: da Cavolini a Poli, da Hodgkin a von Olfers, da Ferussac a Cuvier, da Edwards a Rudolphi, da Carus a Baer, da Rang a Leuckart, da Meckel a Breschet, da Blainville a Panizza, da Scarpa a Valentin (Delle Chiaje, 1837, 1856; Nicolucci, 1879; Minichini, sd.).

Dagli elogi storici e dall'analisi dei suoi scritti emerge anche il carattere polemico ed intransigente di Stefano Delle Chiaje.

Numerose furono le sue battaglie condotte per iscritto, non sappiamo se anche verbalmente, sempre con la stessa asciuttezza e precisione.

Nella sessione della Reale Accademia delle Scienze del 4 febbraio 1853, pubblicata anche con una lettera sul Filiatre Sebezio nel settembre dello stesso anno (1853), Stefano Delle Chiaje lesse una dissertazione per rivendicare la scoperta del plesso timpanico al grande medico e anatomico napoletano Domenico Cotugno (1736-1822) ed invece attribuita a Jacobson. L'analisi è come di consueto precisa e puntuale e la sua memoria divisa in tre parti: la prima storico-descrittiva; la seconda descrittivo-comparativa; la terza sinonimico-iconografica. Le date degli scritti e delle tavole parlano chiaro: la scoperta e l'attribuzione spettano sicuramente all'insigne medico napoletano: Cotugno in una sua opera anatomica nel 1761 annunciava la scoperta del plesso nervoso timpanico e ne illustrava la funzione; undici lustri dopo Jacobson con una nota sul Bullet. de la Facult. de médec. de Paris del 22 luglio 1813 divulgava la scoperta del plesso timpanico da parte sua e cinque anni dopo ne pubblicava un ulteriore lavoro quando, come fa notare Delle Chiaje, *Cotugno per età e morbo non era più in grado di occuparsi di lavoro qualsiasi.* Nella sua analisi Stefano Delle Chiaje è di una precisione certosina: Cotugno aveva indicato il plesso timpanico eseguendone una estesa descrizione nelle schede 1390, 1540 e 1547 recanti la data 1756. Nel suo scritto Stefano Delle Chiaje induce a supporre la malafede dello Jacobson.

Ma in questa accalorata tenzone quanto avrà influito il fatto che sia Jacobson che Delle Chiaje fossero stati proposti entrambi per la nomina ad un posto di corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Francia nella sezione di Anatomia e Zoologia tra il 1830 e il 1831, ma che sia stato eletto solo Jacobson e per di più con un plebiscito di voti, come risulta dai Processi verbali dell'Accademia delle Scienze di Francia? (Delle Chiaje fu

riproposto sempre nella sezione di Anatomia e Zoologia nel 1839 e nella sezione di Zoologia e Anatomia Comparata nel 1845 ma anche in queste due occasioni non fu eletto - Kisch, 1954).

Anche in Patria Stefano Delle Chiaje ebbe problemi o come nel caso della sua *Monografia sulla duplicità dell'utero umano* (1836) se li andò a cercare, almeno come afferma l'illustre fisiologo e patologo Domenico Minichini in una lettera apparsa sul Filiatre Sebezio del 1836. Minichini sarà estremamente preciso nel confutare quanto scritto da Delle Chiaje sia sull'argomento in questione, la duplicità dell'utero umano, sia sulla superfetazione umana e conclude dicendo che Delle Chiaje avrebbe fatto meglio *se lungi dal provocarci avesse taciuto.*

Possiamo ben intuire che a quel tempo i rapporti tra gli accademici non fossero proprio idilliaci, tema d'altronde, purtroppo, sempre attuale; ma la prova di un clima surriscaldato all'interno del mondo accademico napoletano la ricaviamo in un'altra pubblicazione *"Illustrazioni scritte da S.d.C. per qualche suo controverso articolo di Anatomia Umana e Comparata"* (Tipografia del Tramater, Napoli 1837) che Stefano Delle Chiaje manda in stampa a causa di una feroce *querelle* scientifica con un suo anziano collega, Antonio Grillo -Professore Aggiunto alla Cattedra di Oftalmometria della Reale Università degli Studi, Docente di Anatomia nel Collegio Medico-Chirurgico nonchè Membro del Real Istituto di Incoraggiamento-. Delle Chiaje in questo testo si dichiara seccato oltre misura delle ripetute

STEFANO DELLE CHIAIE

in età avanzata, in una rara immagine, forse l'unica esistente, conservata nella fototeca del Museo di S. Martino.
(Per gentile concessione della Fototeca - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano).

critiche indirizzate da Grillo al suo operato e rivoltegli *con le stampe e colle parole sia facendo lezione di notomia.... sia intervenendo nelle Accademie o negli Spedali, come mi han riferito i suoi stessi allievi .... e pertanto costretto più nell'interesse della scienza, che nel mio leso decoro di scrivere alquante cosucce in discarico* (sic).

Quest'articolo è particolarmente interessante in quanto ci indica non solo i numerosi contatti che Delle Chiaje aveva con gli scienziati della sua epoca, che qui vengono puntualmente menzionati, ma traccia bene anche il suo carattere.

La risposta alle critiche del collega, che non menziona mai con nome e cognome per intero ma che cita solo con le iniziali *A.G.* (all'identificazione si è giunti solo con le verifiche bibliografiche incrociate, ndr) o con *m.c.* (mio concittadino? mio collega?), o con *sig. A.G.* o *sig.G.* (non lo chiama mai dottore) è precisa e puntuale, ricca di citazioni, di riferimenti bibliografici, di date e di riferimenti ai suoi lavori fatti da altri eminenti studiosi.

Le critiche mosse da Grillo a Stefano Delle Chiaje riguardano più di una pubblicazione ed allora il nostro fa una puntuale controdeduzione.

Delle Chiaje comincia a contestare a Grillo errori, che vede *trasfusi in qualche suo allievo*, di ortografia, di traduzione, di lingua e di pleonasmo, oltre che di zoologia e di zootomia; per Delle Chiaje è inammissibile l'ignoranza della zootomia: *... è troppo vero che lo zootomista ignaro delle zoologiche nozioni eguagliasi al nocchiere senza bussola in vasto e tempestoso mare* e su questa ignoranza del sig G. insiste e arriva infine persino agli insulti.

Sempre a contrasti personali con il mondo scientifico è da ricondurre, presumibilmente, la mancanza di qualsiasi citazione di Stefano Delle Chiaje nel libro delle *"Notizie biografiche degli scienziati italiani formanti parte del 7.mo congresso in Napoli nell'autunno del 1845"* di cui fu parte attiva ricoprendo, tra l'altro, la carica di Vicepresidente della Sezione di Anatomia, Fisiologia comparata e Zoologia unitamente al prof. Oronzio Gabriele Costa; da sottolineare che in questa occasione il Presidente del Convegno e della sezione predetta fu S.E. il Principe Carlo L. Bonaparte che fece di Delle Chiaje un pubblico elogio (Giucci, 1845).

Di questi contrasti sicuramente Stefano Delle Chiaje sentì il peso e non ne fece mistero lamentandosene anche nell'introduzione di alcuni suoi scritti.

La situazione dovette raggiungere livelli decisamente insopportabili per il nostro tanto da fargli manifestare la decisione di abbandonare le sue ricerche scientifiche tant'è che una delle più autorevoli figure del mondo scientifico di

allora, Monsignor Camillo Ranzani, di Bologna, indiscussa autorità nel campo delle scienze naturali, in una lettera datata 4 ottobre 1830, lo scongiura di *revocare la deliberazione già presa di dare un addio a queste tanto lodevoli occupazioni* (sic); e motiva così la sua preghiera: *"Se in Italia pochi sono, che siano in grado di apprezzare il merito grandissimo de' suoi lavori, è ciò da attribuire alle circostanze de' tempi presenti; ma Ella pensi di grazia che gli uomini suoi pari non devono restringere le loro mire a' contemporanei, ma devono estenderle a que' delle età future, a' quali gioveranno colle loro scoverte e colle loro opere, e ne riscuoteranno tosto o tardi la dovuta mercede di lode e di riconoscenza".*

Evidentemente l'invito del collega Ranzani venne preso alla lettera da Delle Chiaje, infatti Domenico Minichini nel già citato elogio storico dice: *"D'altronde l'intenso fumo della gloria sovente spegne prematuramente la fiamma di nostra vita; e chi troppo mira a vivere nella memoria de' posteri, esce innanzi tempo dal numero de'contemporanei".*

Anche l'ultima parte della vita di Stefano Delle Chiaje può considerarsi attuale. Dall'esame di alcune sue lettere, specie a colleghi, ed ai riscontri nelle sue biografie, veniamo a sapere che la sua morte fu preceduta da un lungo periodo di malessere.

Ad Antonio Lombardi, Socio e Segretario della Società Italiana delle Scienze, di Modena in una lettera datata 25 aprile 1843 si scusa del ritardo nell'invio di una spiegazione ad una figura causato dal continuare della sua indisposizione di salute non meglio precisata.

In un'altra missiva del 16 gennaio 1844 si dice da poco liberato della sua malattia sofferta.

Un'altra traccia del suo stato di salute la ritroviamo nell'elogio storico fatto da Domenico Minichini (sd) che per lui non ha parole che potremmo definire del tutto amichevoli; d'altronde tra i due vi erano stati dei seri contrasti scientifici. Da questo scritto Minichini ci fa sapere che Delle Chiaje, *già irascibile per temperamento, non che facile ad irritarsi ed a querelarsi per le più lievi cagioni, o per le più superficiali ferite, fatte all'amor proprio* (sic), ...negli ultimi anni di vita era caduto in uno *stato di irritamento nervoso* (sic). *A questo indefinibile stato fisico-morale successe una malattia reale, cioè una tabe nervosa con inoltrata cachessia, preparata da vizio linfatico* (sic), e nel prosieguo ne dà una spiegazione patogenetica in quanto la ritiene *promossa dall'eccessivo studio di gabinetto, dalla frequente inspirazione de' nocivi effluvi, esalati da' corpi cadaverici di uomini e animali* (sic). Anche

Nicolucci (1879) ci riferisce che Delle Chiaje era uso a lavorare intensamente e continuativamente dal tramonto del sole all'alba del giorno seguente. Sempre Nicolucci ci dice che la malattia di Delle Chiaje si è presentata dopo la pubblicazione, avvenuta nel 1853, del suo ultimo grande lavoro, le *"Memorie postume sceverate dalle schede autografe di Filippo Cavolini"*: *Dopo il 1854 la salute di lui cominciò ad essere affranta. Un mal di fegato pertinace gli tolse quella vigoria di corpo e quella energia della mente...* (sic). In una lettera al Nicolucci del 18 agosto 1859 Delle Chiaje confida di soffrire a causa di *dolori nevralgici tormentosi* dapprima agli arti inferiori e poi ai superiori che non gli danno tregua né notte né giorno resistenti a tutte le terapie. Delle Chiaje dice all'amico di essere *ridotto da due mesi ad un tronco parlante che si muove in mezzo a spasimi i più crudeli ...angustiato dalla mancanza di sonno, e dalla minaccia di perdere la visione dell'occhio diritto* (sic). In una lettera successiva, sempre indirizzata al Nicolucci, scritta da mano altrui (sic) datata 6 marzo 1860 Delle Chiaje fa riferire che dal 3 gennaio è *confinato a letto con minaccia di atrofia nervosa generale* (sic), e nel tempo stesso ha *perduto interamente la vista dell'occhio sinistro il quale ha seco tirato l'occhio destro con cui non distingue che la sola luce dalle tenebre* (sic) (Nicolucci, 1879).

La sequela sintomatologia ci fa sospettare un avvelenamento cronico da mercurio che nel caso di Stefano Delle Chiaje configurerebbe una malattia professionale: le sue disamine anatomiche, come lui stesso ci riferisce in molti suoi scritti, sono condotte con iniezioni di mercurio per meglio mettere in evidenza le strutture più sottili e questo metallo, manipolato senza le dovute precauzioni, viene assorbito attraverso l'apparato digerente e quello respiratorio oltre che attraverso la cute seppure integra.

Questa tesi patogenetica trova la sua giustificazione nella sintomatologia riferita negli scritti di Nicolucci e Minichini, suoi contemporanei e a lui sopravvissuti; si tratta di dati preziosi in quanto costituiscono fonti di prima mano. La maggiore irritabilità psichica unitamente all'insonnia possono essere dovute all'interessamento cerebrale; il *vizio linfatico* potrebbe essere correlato ad una compromissione renale che causa edemi agli arti inferiori; le parestesie con gli atroci dolori agli arti e la perdita della vista, sintomi più tardivi, sono indicativi di un interessamento delle strutture nervose: tutti questi sintomi ben delineano un avvelenamento cronico da mercurio (Teodori, 1982).

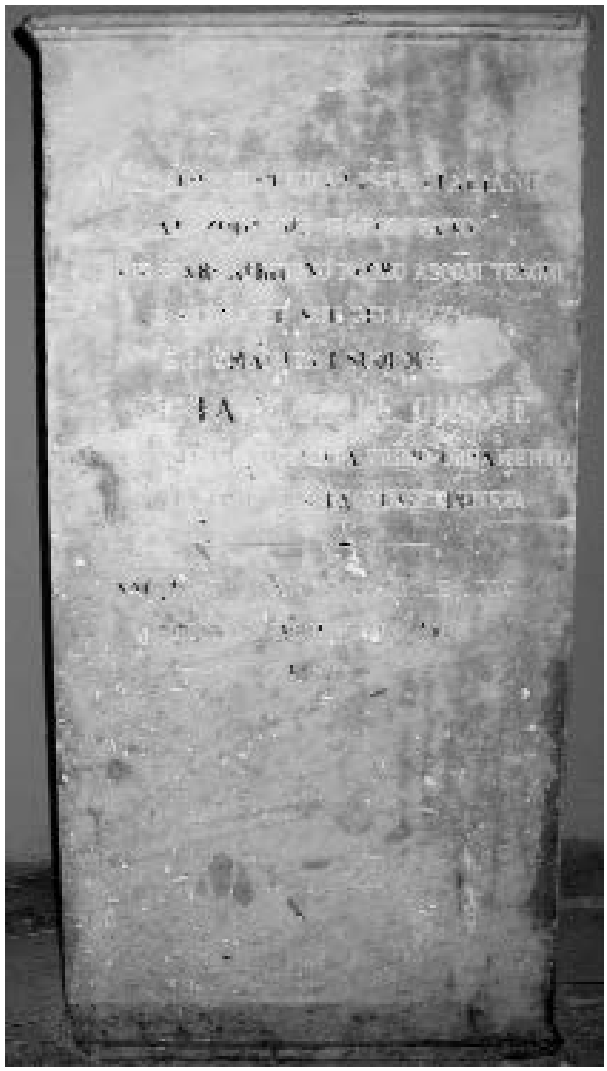
Permettetemi una nota finale: il 21 giugno scorso, in concomitanza con

questo Convegno, al termine di un lungo periodo di restauro che ha permesso di ripristinare la cupola distrutta da un bombardamento durante la II Guerra Mondiale, è stata riaperta al culto, dopo 64 anni, la Chiesa di S. Maria Maggiore detta della Pietrasanta, proprio quella Chiesa che ha ospitato le spoglie e l'epigrafe di Stefano Delle Chiaje che mostriamo.

Concludo questa mia relazione con delle parole che Domenico Minichini ha scritto nell'elogio funebre del nostro e che, a mio parere, ben sintetizzano il carattere dell'Uomo e dello Scienziato Stefano Delle Chiaje:

"Checché se ne pensi, la Gloria è quella interna fiamma, accesa dall'amor proprio nell'individuo che aspira in ricompensa di pregi, valutati dalla pubblica opinione, a meritare la stima de' contemporanei, ed a vivere nella memoria de' posteri. Per essa l'Uomo vince la inerzia, si consacra alla fatica, disprezza i pericoli, i disagi, anzi la stessa morte. La medesima costituisce per lui la più potente molla delle grandi imprese, delle grandi opere, delle grandi invenzioni, e di tutte le prosperità del Corpo sociale".

Ecco, questo era Stefano delle Chiaje!



L'epigrafe sepolcrale di Stefano Delle Chiaie come rinvenuta nei depositi della chiesa della Pietrasanta

NOTA BIBLIOGRAFICA

AAVV.: *Storia dell'Università di Napoli*. Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1924.

Borel e Bompard: *Napoli e sue Provincie. Album per l'anno 1844*. lit. Potel, 1844.

Bruno Francesco Saverio, il giovane: *L'osservatore di Napoli ossia rassegna delle Istituzioni Civili de' pubblici stabilimenti, de' monumenti storici ed artistici e delle cose notevoli di Napoli con una breve descrizione de' suoi contorni, specialmente delle antichità di Pozzuoli, Ercolano, Pompei Stabia, Pesto, ec, e la indicazione di tutte le strade della capitale, e delle notizie che vi agevolano il provedimento di quanto è necessario al ben vivere. Opera indispensabile al napolitano ed al forestiero in Napoli illustrata con rami allusivi*. Napoli, stamp. Del Vaglio, 1854; Napoli: Grimaldi & c., 2006 ripr. facs. dell'ed.: Napoli, Del Vaglio 1855.

Castiglioni A.: *Storia della Medicina*. Mondadori Ed. 1948

Delle Chiaje S.: *Monografia sulla duplicità dell'utero umano*. Filiatre Sebezio, 64, 201, 1836.

Delle Chiaje S.: *Illustrazioni scritte da S.d. C. per qualche suo controverso articolo di Anatomia Umana e Comparata*. Tipografia del Tramater, Napoli, 1837.

Delle Chiaje S.: *Cenno intorno alla vita ed alle opere di Francescantonio Catto professore di Anatomia e Chirurgia nella R. Università degli Studi di Napoli verso la metà del secolo XVI*. Rendiconti della Reale Accademia delle Scienze fisiche e Matematiche, 325, 1847.

Delle Chiaje S.: *Miscellanea Anatomico-Patologica*. 1847.

Delle Chiaje S.: *Sulla scoperta del plesso nervoso timpanico attribuita a Jacobson e rivendicata a Cotugno da S. Delle Chiaje*. Filiatre Sebezio, 23,66, 1853.

Delle Chiaje S. et al.: *Relazioni della Commissione incaricata dell'esame, e parere di un caso di ermafrodito vivente*. Rendiconto della Società Borbonica. Accademia delle Scienze. Nuova Serie. 1, Gennaio-Febbraio 1853.

Delle Chiaje S.: *Memorie postume sceverate dalle schede autografe di Filippo Cavolini per cura e a spese di Stefano Delle Chiaje*. 1853.

Delle Chiaje S.: *Cenno notomico-patologico sulle ossa umane scavate in Pompei*. Napoli Filiatre Sebetio, 1854; Atti del Reale Istituto di Incoraggiamento, VIII,3, 1855.

Delle Chiaje S.: *Discorso storico di S. Delle Chiaje sul Museo di Anatomia e sulle opere notomiche de' pubblici professori della R. Università degli Studi di Napoli*. Filiatre Sebezio, 301, 3, 1856.

Eager, J.M.: *Denti di Chiaie* (*Chiaie Teeth*). Public Health Reports, 16, 2576, 44, 1901.

Eager, J.M.: *Chiaie Teeth*. (Enamel defects in the Teeth of Italians).Dental Cosmos, 300-301,1902.

Eager, J.M.: *Chiaie Teeth*. Dental Clippings, 34-35, 1901-1902.

Frank R.; Deluzarche A.; Perret J.J.: *Atti del Simposio sul fluoro.* Università degli Studi di Pavia

Giucci G.: *Degli scienziati italiani formanti parte del 7. congresso in Napoli nell'autunno del 1845: notizie biografiche*. Napoli, 1845.

Kisch B.: *Forgotten Leaders* in *Modern Medicine*. Valentin, Gruby, Remak, Auerbach. Transactions of the American Philosophical Society, New Ser., Vol. 44, No. 2.,139-317, 1954.

Marone V.: *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali, rene termali e stufe vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprieta' fisiche, chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso. Napoli*. Dalla Tipografia di Gennaro Agrelli, 1847.

Marson, P.; Rippa Bonati M.: *Paleopatologia reumatologica oggi*. 55,1,2003.

Minichini D: *Poche parole risponsive ad una critica del dottor. Stefano Delle Chiaje*. Filiatre Sebezio, 335, 1836

Minichini D: *Elogio Storico del Cav. Stefano Delle Chiaje.* s.d

Nicolini N.: *Progetto di Rapporto. Al Direttore de' ministeri di affari ecclesiastici e pubblica istruzione intorno ad un uomo di ambiguo sesso*. Rendiconto della Società Borbonica. Accademia delle Scienze. Nuova Serie. 2, Marzo-Aprile 1853.

Nicolucci G.: *Sulla vita e sulle opere di Stefano Delle Chiaie*. Memorie di Matematica e di Fisica Della Societa' Italiana delle Scienze. Serie III. Tomo III. Napoli, 1879.

Pareri dei dotti stranieri sulle opere di Stefano Delle Chiaje. snt,pag.24.

Pasero,G.; Marson, P.: *Stefano Delle Chiaie (1794-1860), a forerunner of osteoarticular paleopathology.* Clinical and Experimentall Rheumatology. 24, 613-616, 2006.

Procès-verbaux des séances de l'Académie des sciences de France. 1830-31.

Teodori U.: *Trattato di Patologia Medica*. Società editrice Universo. Roma, 1982.

GLI INTERVENTI

Alle relazioni hanno fatto seguito alcuni interventi di cui diamo cenno nelle pagine seguenti.

Il Dott. MARCO VITI di Presenzano
ha ricordato le origini presenzanesi della famiglia Delle Chiaie e i forti legami con la terra natale che ancora permangono per molti membri della famiglia. Ha presentato al convegno un interessante documento amministrativo, tratto dall'archivio comunale, comprovante che Vincenzo Delle Chiaie, padre di Stefano, nel 1824 ricopriva la carica di Sindaco di Presenzano e alcune vecchie immagini come questa bella cartolina dei primi decenni del '900.

II Sig. MARTINO AMENDOLA
ha proposto al convegno, che ha aderito con un lungo applauso, di esprimere un voto per chiedere alle autorità di intitolare al nome di Stefano Delle Chiaie qualche istituzione culturale o scolastica, nonché una strada principale di Teano.

Il Prof. SALVATORE VIGLIANO
è intervenuto in merito allo sviluppo culturale a Napoli nel Decennio Francese per chiedere quali furono invece le conseguenze della Restaurazione sull'ambiente culturale napoletano e in particolare sul mondo scientifico di cui fece parte Stefano Delle Chiaie.
Alla domanda hanno risposto sia il Prof. Chieffi che la Prof.ssa Torino.

La Prof.ssa MARISA COPPOLA
sulla trasformazione della "*j*" del cognome, ha affermato che in effetti si è trattato di un processo comune a tante altre parole, essendo da tempo caduta in disuso la forma "j" quando c'è iato.
Ha inoltre auspicato che il cognome dello Scienziato sia sempre scritto con la "*j*".

Il Dott. SALVATORE DELLE CHIAIE, anche a nome dei numerosi membri della Famiglia presenti al convegno, ha espresso grande plauso per l'iniziativa e ha ringraziato il presidente e i soci dell'Associazione "Erchemperto", i relatori, le autorità presenti e il numeroso pubblico.

Ha svolto quindi un interessante e appassionato intervento sui rapporti del suo grande Congiunto con il Cuvier e altri scienziati dell'epoca. Alle sue osservazioni hanno fatto seguito ulteriori puntualizzazioni e approfondimenti sull'argomento da parte del Prof. Chieffi e della Prof.ssa Torino.

Al termine del convegno il Prof. Chieffi e la Prof.ssa Torino si intrattengono con Enea e Salvatore Delle Chiaie davanti alla "reliquia" della pergamena di laurea di Stefano.

INDICE

Presentazione del volume

La storia non ha tempo di CLAUDIO GLIOTTONE 7

Saluto del Presidente dell'Associazione Erchemperto 15

Intervento del Vice Sindaco di Napoli 17

Messaggio del Presidente della Società di Storia Patria 18

Prolusione

GUIDO ZARONE
Memorie teanesi di Stefano e della Famiglia Delle Chiaie 21

Relazioni

GIOVANNI CHIEFFI
Stefano Delle Chiaie medico-naturalista e naturalista-medico....33

MARIELVA TORINO
Attualità delle ricerche di Stefano delle Chiaje 41

Interventi dei partecipanti 57

Una copia un euro

il Sidicino

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO" - TEANO - ANNO IV, N. 7, LUGLIO 2007

Il convegno su Delle Chiaie un atteso successo

Da sempre adusi a collegare il nome di Stefano Delle Chiaie alla scuola di avviamento professionale, incanalata poi nella scuola media dell'obbligo, o allo stinto medaglione bronzeo della lastra marmorea sulla facciata del locale Ospedale, i Teanesi hanno avuto l'opportunità di un provvidenziale approfondimento grazie al convegno sapientemente prodotto dall'Associazione Erchemperto *"vivace associazione di pochi teanesi innamorati della loro Terra, che vuole rinnovare e perpetuare, con estrema semplicità e grande fervore, l'omaggio al grande Concittadino, nell'attesa che tempi migliori consentano almeno di riparare l'onta di aver soppresso tanto nome da un'istituzione scolastica"*.

Foto di Mimmo Isola

Così sottolineava con sano orgoglio l'avv. Guido Zarone nella sua applauditissima appassionata prolusione, degno preludio ai successivi piacevoli e dotti interventi dell'Accademico dei Lincei Prof. Chieffi e della paleopatologa Prof.ssa Torino.

Apriva il convegno di studi il presidente dell'Associazione Pasquale Giorgio che, visibilmente commosso, salutava i presenti e presentava gli oratori tributando a giusta ragione all'amico Guido l'appellativo di "archivio parlante" della storia cittadina.

Cedeva poi parola, seggiola e microfono al dott. Claudio Gliottone che con incomparabile classe pilotava la piacevole manifestazione. Guido Zarone inquadrava da par suo il Delle Chiaie nella Teano dei suoi tempi, presentando un piacevole e inconsueto spaccato della Teano dell'epoca con delle puntate sagaci sugli anni teanesi del nostro, sulla sua famiglia, e su inediti, sorprendenti episodi. Il Prof. Chieffi con parole sobrie e asciutte apriva spiragli sottili sull'attività scientifica dello scienziato teanese tutto proteso verso mete sorprendentemente anticipatrici.

Foto di Antonio Gammardella

La pergamena della laurea di Stefano Delle Chiaie esposta nella sala del convegno

La prof.ssa Torino che da anni percorre faticosamente e con certosina pazienza i sentieri scientifici a umani di Stefano sciorinava elegantemente e con una nitida voce da contralto ignoti episodi del nostro.

Convegno avvincente, brillante, eloquente e palpitante, lontano anni luce da scientifiche albagie o vacui protagonismi, che ha avvinto e catturato un attento pubblico di qualità, alla presenza elegante e discreta del nostro vescovo monsignor Aiello.

Giulio De Monaco

ALL'INTERNO

Un convegno di rango
foto e servizi

Caffè di un tempo
di P. Squillace

Gli Scouts di Teano: l'Alba del Centenario

Recensioni

I Soci dell'Associazione "Erchemperto"

Martino Amendola
Carmen Autieri
Antonio Cardella
Rosa Cinquanta Razzino
Tommaso Compagnone
Emiliano D'Angelo
Maurizio De Gemmis di Castelfoce
Giovanni De Gennaro
Luigi Di Benedetto
Domenico Feola
Sergio Feola
Giancarlo Fumo
Antonio Gammardella
Pasquale Giorgio
Claudio Gliottone
Giuseppe Mastrati
Francesco Mottola
Romano Naschi
Don Raimondo Pasquariello
Lucio Salvi
Guido Zarone

esprimono un pubblico ringraziamento a

Marcello Boragine
Paride D'Errico
Antonio De Simone
Roberto Feroce
Giovanna Mastrati
Rosaria Napoletano
Claudio Notarianni
Amalia Oliva
e al tipografo Enzo Fiore

per la collaborazione prestata nell'organizzazione del convegno.

Stampato in Teano
nell'ottobre 2007
nella Tipolitografia di Enzo Fiore
Tel. 0823. 875.338

TIPOGRAFIA
FIORE
dal 1890